

LXVIII^a TORNATA

MERCOLEDI 21 MAGGIO 1930 - Anno VIII

Presidenza del Vice Presidente BONIN LONGARE

INDICE

Congedi Pag. 2492

Disegni di legge:

(Approvazione).

« Concessioni e privilegi da accordarsi all'Istituto internazionale di agricoltura, nonchè ai suoi funzionari e ai delegati degli Stati membri dell'Istituto stesso » (429) 2493

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1927, n. 2163, concernente l'imposizione di un contributo finanziario a carico dei mutilati ed invalidi di guerra, pel funzionamento degli uffici di assistenza dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi medesimi » (412) 2494

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 108, concernente la soppressione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali ed i commercianti di marmo greggio e segato dei comuni di Carrara e di Fivizzano » (474) 2496

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati del terremoto del 26-27 marzo 1928 nella provincia del Friuli » (470) 2496

« Conversione in legge del Regio decreto 16 gennaio 1930, n. 177, che modifica l'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, riguardante lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica » (486) 2497

« Conversione in legge del Regio decreto legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche » (489) 2497

« Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa nel Corpo della Regia Guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 » (488) 2497

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa Interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova in Milano » (469) 2499

(Discussione):

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 17, concernente il concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura » (441) 2494

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 2494

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 226, concernente provvedimenti per le stazioni sperimentali agrarie » (472) 2495

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 2496

MILIANI, *relatore* 2496

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (475) 2499

MAROZZI 2500

FERRERO DI CAMBIANO 2506

RAINERI, *relatore*. 2508

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. 2511

(Presentazione):

Relazioni:

(Presentazione) 2492

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albicini per giorni 4; Asinari di Bernezzo per giorni 5; Della Noce per giorni 30; Di Terranova per giorni 1; Farina per giorni 10; Guaccero per giorni 4; Pullè per giorni 8; Sormani per giorni 8; Tecchio per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1930, n. 422, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Bologna e di Udine (514);

Conversione in legge del Regio decreto 20 marzo 1930, n. 367, recante l'autorizzazione di spesa per le opere pubbliche straordinarie nelle provincie di Padova, di Modena e di Reggio Emilia (515);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1930, n. 438, che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza del bergamotto (516);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, concernente norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche (517).

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Torraca, Pironti, Berio, Conti, Simonetta e Salata a presentare delle relazioni.

TORRACA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ammissione ai concorsi per posti di direttore didattico centrale nei comuni che conservano l'amministrazione delle Scuole elementari (476).

PIRONTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica (471).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 220, contenente esenzioni fiscali per gli atti dei giudizi delle Corti d'appello in materia di matrimoni celebrati avanti ai ministri del culto cattolico e per gli atti di dispensa dalle pubblicazioni e dagli impedimenti al matrimonio (501).

CONTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (518).

SIMONETTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione (481).

SALATA. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 197, concernente il contributo governativo di dieci milioni per la costruzione del nuovo ospedale di Venezia (486);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 28 febbraio 1930, n. 251, che approva una Convenzione modificativa di quella vigente con la Società « Adria » per l'esercizio delle linee di navigazione Periplo Italico, Adriatico-Sicilia-Tirreno ed Adriatico-Nord Europa (494).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Torraca, Pironti, Berio, Conti, Simonetta, Salata della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Rinunzia ad interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Paternò al ministro delle finanze per sapere se la disposizione dell'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1927, relativa ad un assegno vitalizio alle vedove ed ai figli dei veterani delle campagne dal 1849 al 1870, sia stata applicata alle *figlie nubi* dei Mille di Marsala. Nel caso negativo, rivolge al ministro viva preghiera perchè sia provveduto.

Il senatore Paternò, non essendo presente, s'intende che rinunzia alla sua interrogazione.

Approvazione del disegno di legge: « Concessioni e privilegi da accordarsi all'Istituto internazionale di agricoltura, nonchè ai suoi funzionari e ai delegati degli Stati membri dell'Istituto stesso » (N. 429).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessioni e privilegi da accordarsi all'Istituto internazionale di agricoltura, nonchè ai suoi funzionari e ai delegati degli Stati membri dell'Istituto stesso ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo stampato N. 429.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sono concesse all'Istituto Internazionale di Agricoltura le immunità diplomatiche per i suoi Uffici ed i suoi Archivi.

(Approvato).

Art. 2.

Il presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, se espressamente autorizzato dal Ministero degli affari esteri, può fare uso di corrieri per ricevere ed inviare corrispondenza ufficiale con gli Stati aderenti all'Istituto stesso.

(Approvato).

Art. 3.

Sotto osservanza delle norme da stabilirsi dal Ministero delle finanze, è concessa all'Istituto Internazionale di Agricoltura la franchigia doganale per ogni oggetto che appartenga in proprio all'Istituto e sia destinato esclusivamente per suo uso, ad eccezione dei generi di consumo e di quelli di privativa dello Stato.

(Approvato).

Art. 4.

I delegati degli Stati Membri dell'Istituto Internazionale di Agricoltura tanto nelle Assemblee generali dell'Istituto, quanto nel Comitato permanente, allorquando tale loro qualità sia stata notificata al Governo italiano, godono nell'esercizio delle loro funzioni delle immunità diplomatiche, salvo, in materia di tributi, le disposizioni del seguente articolo 7.

(Approvato).

Art. 5.

I funzionari dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di 1^a e 2^a categoria, presentati come tali dal presidente dell'Istituto al Ministero degli affari esteri, godono pure nel Regno delle immunità diplomatiche, limitatamente agli atti che sono chiamati a compiere per ragioni di ufficio e nell'ambito esclusivo delle loro attribuzioni, salvo, in materia di tributi, le disposizioni del seguente articolo 7.

(Approvato).

Art. 6.

Sotto osservanza delle norme e condizioni da stabilirsi dal Ministero delle finanze, è concessa la franchigia doganale per ogni oggetto destinato ai delegati di nazionalità estera degli Stati-membri dell'Istituto nelle Assemblee generali e nel Comitato Permanente, allorché tale loro qualità sia stata notificata al Governo italiano.

(Approvato).

Art. 7.

All'Istituto predetto, ed ai suoi delegati e funzionari potranno essere inoltre accordate particolari concessioni, anche d'indole tributaria, con provvedimenti di carattere interno ed amministrativo del ministro per gli affari esteri di concerto con gli altri ministri interessati.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1927, n. 2163, concernente l'imposizione di un contributo finanziario a carico dei mutilati ed invalidi di guerra, pel funzionamento degli uffici di assistenza dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi medesimi » (N. 412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1929, n. 2163, concernente l'imposizione di un contributo finanziario a carico dei mutilati ed invalidi di guerra, pel funzionamento degli uffici di assistenza dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi medesimi ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1929, n. 2163, concernente l'imposizione di un contributo finanziario a carico dei mutilati ed invalidi di guerra pel funzionamento degli uffici di assistenza della Asso-

ciazione nazionale fra mutilati ed invalidi medesimi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 17, concernente il concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura » (N. 441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 17, concernente il concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 17, concernente il concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico, ai fini del progresso della cerealicoltura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

ACERBO, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Nella relazione dell'onorevole senatore Bonicelli a questo disegno di legge è detto che il concorso nazionale di cui si tratta è biennale, mentre che il concorso stesso sia triennale risulta dal contesto del decreto-legge di cui si domanda la conversione in legge, decreto che non è stato modificato. Si tratta indubbiamente di un errore di stampa; ma, a scanso di equivoci, vorrei pregare sia l'onorevole relatore che il Senato di voler tener conto della relativa correzione.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1930

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione. L'articolo unico del disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le stazioni sperimentali agrarie » (N. 472).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le stazioni sperimentali agrarie ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie, con le seguenti modificazioni e aggiunte:

Art. 2. — Dopo l'entrata in vigore del presente decreto non potranno, per il periodo di dieci anni, essere create o sussidiate dallo Stato nuove Stazioni sperimentali agrarie, salva l'applicazione del 1° comma dell'articolo 1 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3203, intendendosi sostituito al parere della competente Sezione del Consiglio superiore per l'istruzione agraria, industriale e commerciale, il parere del Comitato per la sperimentazione agraria.

Art. 13 (1° comma). — Il Comitato amministrativo può essere sciolto con decreto Reale promosso dal ministro per l'agricoltura e le foreste, sentito il Comitato per la sperimentazione agraria, per gravi motivi, oppure quando, richiamato all'osservanza di obblighi derivanti da disposizioni di carattere legislativo o regolamentare persista a violarli, ovvero pregiudichi gli interessi della Stazione o quando la insufficienza dell'azione del Comitato o altre condizioni determinino un irregolare funzionamento della istituzione.

Art. 32 (1° comma). — Il personale avventizio, quello di servizio e quello richiesto dagli eventuali bisogni dei campi sperimentali e dei laboratori, è assunto direttamente dal Comitato amministrativo alle condizioni del mercato e per la durata dei lavori, al termine dei quali il personale stesso sarà licenziato senza diritto ad alcun compenso od indennizzo.

Sono salvi i diritti acquisiti dal personale in servizio alla data di pubblicazione del presente decreto.

Art. 38 (1° comma). — Lo statuto di ciascuna Stazione sperimentale agraria consorziale conterrà la tabella organica del relativo personale, il cui trattamento economico non potrà superare quello del corrispondente personale delle Stazioni Regie.

Art. 42 (aggiungere). — Per lo scioglimento del Comitato amministrativo valgono le stesse norme stabilite per le Stazioni Regie.

Art. 50 (2° comma). — A partire dall'esercizio finanziario 1930-31 è aumentato di un milione di lire lo stanziamento del capitolo del suddetto stato di previsione, corrispondente al capitolo 28 dello stato di previsione del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio 1929-30 e di lire 400,000 lo stanziamento del capitolo corrispondente al capitolo 30 dell'esercizio 1929-30, ed è diminuito di lire 80,000 lo stanziamento del capitolo corrispondente al capitolo 34 dell'esercizio stesso.

Art. 51-bis. — Sino a quando, per ciascuna Stazione Regia o Consorziale, non sarà stato costituito il Comitato amministrativo in base alle disposizioni del presente decreto, rimane in carica il Comitato attualmente in funzione.

Art. 51-ter. — Per l'acquisto di terreni e per le relative opere di miglioria, nonchè per l'acquisto e la costruzione dei fabbricati occorrenti per lo svolgimento della loro attività, le Stazioni sperimentali agrarie potranno contrarre mutui con gli Istituti speciali di credito agrario, indicati nell'ultimo capoverso dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509.

A garanzia del pagamento delle rate di

ammortamento dei mutui suddetti, le Stazioni devono cedere all'Istituto mutuante, con l'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, una parte dell'importo del contributo annuo stanziato per il loro mantenimento, nel bilancio del Ministero.

Alla tabella A, lettera B, aggiungere dopo « Stazione sperimentale di floricoltura in San Remo »: Istituto Zootecnico e caseario per il Piemonte in Torino.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

ACERBO, ministro dell'agricoltura e foreste. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, ministro dell'agricoltura e foreste. Mentre il relatore on. Miliani nella sua relazione accenna all'introduzione di una aggiunta all'articolo 46, aggiunta che il Governo accetterebbe, l'aggiunta stessa non è poi riprodotta nel testo del disegno di legge sottoposto al giudizio del Senato. Così stando le cose domando all'on. Miliani se insiste nella sua proposta.

MILIANI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, relatore. A nome della Commissione, dichiaro di insistere nella proposta. L'aggiunta è indispensabile, essendo stati omessi gli assistenti della stazione di Conegliano, i quali invece si trovano nelle stesse condizioni degli assistenti di tutte le altre stazioni sperimentali.

Faccio quindi voti che, sia l'onorevole ministro, che il Senato, vogliano compiacersi di accettare l'aggiunta proposta, la quale soltanto per una svista non è stata riprodotta nel Testo del disegno di legge che viene raccomandato all'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste se accetta l'aggiunta proposta dalla Commissione.

ACERBO, ministro dell'agricoltura e delle foreste. L'accetto.

PRESIDENTE. La Commissione propone che all'articolo 46 venga aggiunto il capoverso seguente, accettato dal Governo:

« La stessa disposizione si applica nei riguardi dei due attuali assistenti ordinari della

Stazione sperimentale di viticoltura di Conegliano, costituita in Regia ai sensi dell'articolo 36, e con decorrenza dal 1° luglio 1930 ».

Pongo ai voti la proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 108, concernente la soppressione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali ed i commercianti di marmo greggio e segato dei comuni di Carrara e di Fivizzano » (N. 474).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 108, concernente la soppressione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali ed i commercianti di marmo greggio e segato dei comuni di Carrara e di Fivizzano ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 108, concernente la soppressione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali ed i commercianti di marmo greggio e segato dei comuni di Carrara e di Fivizzano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto legge 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti

per agevolare il credito ai danneggiati del terremoto del 26-27 marzo 1928 nella provincia del Friuli » (N. 470).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati del terremoto del 26-27 marzo 1928 nella provincia del Friuli ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 16 gennaio 1930, n. 177, che modifica l'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, riguardante lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica » (Numero 485).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 16 gennaio 1930, n. 177, che modifica l'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, riguardante lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 16 gennaio 1930, n. 177, che modifica l'articolo 39 della legge 11 marzo 1926, n. 397, riguardante

lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche » (N. 489).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa nel Corpo della Regia Guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 » (N. 488).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1930

Massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo stampato N. 488.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, accertate nell'esercizio finanziario 1927-28, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in . . . L. 62,094,716.74
delle quali furono riscosse. . . 33,540,342.05

e rimasero da riscuotere. . . L. 28,554,374.69
=====

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1927-1928 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 52,351,668.72
delle quali furono pagate. . . 15,627,950.23

e rimasero da pagare. . . L. 36,723,718.49
=====

(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio

finanziario 1926-27, restano determinate in L. 14,035,990.82
delle quali furono riscosse. . . 14,009,010.25

e rimasero da riscuotere. . . L. 26,980.57
=====

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1926-27 restano determinate in L. 33,896,076.10
delle quali furono pagate. . . 21,771,919.85

e rimasero da pagare. . . L. 12,124,156.25
=====

(Approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1926-27 (articolo 1). L. 28,554,374.69

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3). 26,980.57

Somme riscosse e non versate (colonna r del riepilogo dell'entrata)

Residui attivi al 30 giugno 1928 L. 28,581,355.26
=====

I resti passivi della chiusura dell'esercizio finanziario 1927-28, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1927-28 (articolo 2) L. 36,723,718.49

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4). 12,124,156.25

Resti passivi al 30 giugno 1928 L. 48,847,874.74
=====

(Approvato).

Art. 6.

È accertata nella somma di lire 10,777,500 e 56 centesimi la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di massa del corpo della Regia guardia di finanza alla fine dell'esercizio 1927-28, risultante dai seguenti dati:

Attività:

Entrate dell'esercizio finanziario 1927-28	L.	62,094,716.74
Diminuzione dei residui passivi lasciati dall'esercizio 1926-27:		
al 1° luglio 1927	L.	34,042,072.18
al 30 giugno 1928	»	33,896,076.10
		145,996.08
Differenza passiva al 30 giugno 1928		10,777,500.56
	L.	73,018,213.38
		=====

Passività:

Differenza passiva al 30 giugno 1927	L.	20,216,059.66
Spese dell'esercizio finanziario 1927-28.		52,351,668.72
Diminuzione dei residui attivi lasciati dall'esercizio 1926-27:		
al 1° luglio 1927	L.	14,176,475.82
al 30 giugno 1928	»	14,035,990.82
		140,485 —
Prelevamento dal conto corrente.		310,000 —
	L.	73,018,213.38
		=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa Interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova in Milano » (N. 469).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa Interna dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova in Milano ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, con il quale sono stati dichiarati di pubblica utilità i lavori per la copertura della Fossa interna di Milano, ed assegnato il termine di anni cinque da quella data per l'esecuzione dell'opera.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 475).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Marozzi.

MAROZZI. Onorevoli colleghi, la situazione economica dell'agricoltura italiana in questo periodo merita la più profonda attenzione, come del resto ha dimostrato il Governo fascista, che segue attentamente la situazione agricola.

Indubbiamente l'agricoltura, forse più di ogni altra attività, sente le conseguenze del fenomeno complesso che è di carattere mondiale, per il quale all'abbassamento del prezzo dei prodotti all'origine non corrisponde l'abbassamento dei costi. Questa situazione viene espressa in generale, qui in Italia, affermando che, mentre i prezzi all'ingrosso si sono adeguati a quota 90, non si è adeguata a quota 90 qualche altra categoria di cifre economiche.

Effettivamente il fenomeno sembra più vasto dell'assestamento ad una determinata quota, perchè la situazione che deploriamo in Italia del non equilibrio fra i prezzi ed i costi si verifica in tutti i paesi del mondo, ivi compresi quelli che hanno una valuta più svalutata della nostra, per esempio la Francia, che ha la moneta a quota 120, e quelli che hanno la valuta alla pari, per esempio gli Stati Uniti.

Adunque il fenomeno centrale del non equilibrio tra i prezzi e i costi ha la sua origine in qualche cosa di più vasto che non siano i fattori finanziari per se stessi e probabilmente attinge alla stessa concezione moderna, chiamiamola così, che si ha della vita e dei bisogni della vita. Probabilmente il fenomeno è questo: il concetto dell'alto tenore della vita ha portato il consumo verso categorie di produzione che non sono la produzione agricola; probabilmente, anzi certamente, l'elevazione del costo della vita ha determinato quell'apparente fenomeno di sovrapproduzione, per il quale sembrerebbe che i prodotti più utili, anzi necessari alla vita, fossero sovrabbondanti, mentre effettivamente questo non è, perchè l'andamento generale della produzione quantitativamente non è affatto esagerato in confronto all'incremento demografico mondiale. L'alto costo della vita porta a questa conseguenza prima: fa diventare alti i tributi. Da un calcolo che ho potuto fare e che mi guardo bene dall'espore in dettaglio al Senato, risulterebbe che nei bilanci dei comuni, che gravano in modo speciale sulla produzione agricola, la quota di

spese per gli impiegati e per gli operai direttamente o indirettamente pagati rappresenta oltre l'80 % delle entrate dei comuni stessi. È evidente che l'abbassamento del costo della vita consentirebbe l'abbassamento dei tributi, senza dire che in questo modo si gira in un circolo vizioso, senza uscita: le masse hanno bisogno di alti salari e di alti stipendi per far fronte all'alto prezzo della vita, e i comuni, lo Stato e le pubbliche amministrazioni hanno bisogno di largamente attingere per soddisfare queste esigenze; l'altezza dei tributi aumenta i costi di produzione. Di più, l'alto costo della vita determina la necessità di un maggior margine di utile per tutta l'attrezzatura che sta intermediaria tra la produzione e il consumo, e a questo fatto economico si aggiunge l'altro, che indubbiamente il regime e la concezione liberista hanno lasciato svolgere in forma anarcoide tali attrezzature onde esse gravano pesantemente sul costo della vita e concorrono ad aumentare lo squilibrio tra il costo e il prezzo. Ci si rende conto della gravità della situazione e si chiarisce anche questo fenomeno di carattere mondiale, tenendo presenti alcune cifre che possono illuminare la situazione agricola italiana. Io mi limito alle cifre conclusive, prendendo in esame il quadriennio 1926-29, che è quello che comprende il periodo di rivalutazione della lira. Mi servo delle statistiche ufficiali; è vero che si possono sollevare dubbi sul valore assoluto di alcune statistiche, ma questi dubbi non possono invece essere sollevati circa il loro valore relativo, attesa la costanza del metodo di rilevamento. Le cifre sono queste: nel 1926 l'importo della produzione agricola italiana era di 53,899,000,000; nel 1927 era di 34,917,000,000; nel 1928 era di 36,434,000,000; nel 1929 era di 38,715,000,000. Senza fare l'analisi che ognuno può fare, è evidente che l'aumento di valore del 1929 è dovuto non alla elevazione dei prezzi, perchè nel 1929 abbiamo avuto una scala discendente, ma all'aumento quantitativo della produzione. Vediamo ora invece le spese, consideriamo cioè le maggiori spese che gravano sull'agricoltura italiana: esse erano nel 1926 lire 12,544,000,000, nel 1927 lire 11,377,000,000; nel 1928 lire 11,228,000,000, nel 1929 lire 11,298,000,000. È evidente, onorevoli colleghi, che il distacco è enorme

perchè abbiamo, fra il 1926 e il 1929, una minore entrata di 15,184,000,000 e una minore uscita di 1,226,000,000. Cioè, una minore entrata secca di 13,958,000,000.

È evidente che la situazione è grave. Si è fatta l'osservazione che queste cifre sono cifre in lire carta e non eguagliate alla rivalutazione. Debbo avvertire che per i conti di cassa di chi dirige un'azienda quello che conta è il numero delle lire e non il valore; comunque, volendo fare un conto a valuta aurea, il valore del prodotto nel 1926 ascende a 10,874,000,000, nel 1927 a 9,229,000,000, nel 1928 a 9,793,000,000, nel 1929 a 10,408,000,000; quindi da 11 miliardi si è scesi a 10,408,000,000, il che serve solo a dimostrare che il valore della produzione, cioè il suo prezzo, è, in media generale, disceso sotto a quota 90.

Le spese hanno seguito la sorte inversa. Si hanno nel 1926 lire 2,503,000,000, nel 1927 lire 3,007,000,000, nel 1928 lire 3,059,000,000 e nel 1923 lira 3,066,000,000; quindi le spese in valuta aurea sono cresciute, ciò che di mostra che le spese non sono adeguate a quota 90.

Altra osservazione che qualcuno può fare è questa: perchè partite dal 1926 e non dall'anteguerra? Rispondo semplicemente che se la condizione economica e morale dell'agricoltura dovesse essere quella dell'anteguerra, sarebbe perfettamente vana l'affermazione che il Regime fascista ha messo l'agricoltura nel primo piano della vita nazionale. Non è per tornare all'antico che si è fatta la rivoluzione fascista. È per dare alla Nazione una economia, una sua vita, secondo la realtà delle sue condizioni e secondo le sue speranze avvenire.

Il 1926 è stata un'annata buona. Ebbene non domandiamo, noi agricoltori, che ci si garantisca una situazione come quella del 1926, ma è pur necessario notare che in questi ultimi anni la situazione è andata peggiorando in forma grave. Il prodotto lordo medio per ettaro da 2630 lire è disceso a 1914 lire, non essendo diminuite le spese; evidentemente quindi è in pericolo il reddito netto.

Sebbene l'agricoltura italiana sia in una situazione difficile, (consentano gli onorevoli senatori di dire così ad un uomo che ha dato tutta la sua esistenza all'agricoltura) sino ad oggi ha seguito a progredire: ne fanno fede la ripresa

dell'incremento del consumo dei concimi chimici, la ripresa, anzi il nuovo sviluppo, del consumo di sementi elette, la ripresa del consumo delle macchine agricole; ne fanno fede l'entusiasmo, qualche volta perfino eccessivo, (S. E. l'onorevole Serpieri me ne può essere testimonia) con il quale gli agricoltori vanno verso le opere di bonifica integrale. La resistenza degli agricoltori è stata ed è grande, grande è la loro benemerita. Lo dico con un senso di molto orgoglio, e debbo segnalare che, anche recentemente, in ambienti responsabili della condotta degli agricoltori italiani, ho sentito gli agricoltori affermare questo: «siamo costretti a chiedere il ribasso della mano d'opera perchè non possiamo più resistere, però ci dispiace perchè non possiamo disconoscere che la mano d'opera agricola è, tra tutte le categorie di mano d'opera d'Italia, quella pagata meno».

Orbene, come hanno resistito gli agricoltori? Credo che convenga esaminare le forze di resistenza alle crisi gravi e lunghe come queste. Le forze di resistenza sono tre. La prima è data dai risparmi degli agricoltori. Quale possa essere il valore del minuto risparmio — che sotto forma di denaro qualche volta è stato purtroppo nascosto nei cassetti e nelle calze, ma spesso portato alla Cassa di risparmio, talvolta anche a certe Banche sorte durante la guerra e nel dopoguerra, che con il crollo dei loro edifici fittizi si sono mangiate centinaia di milioni di risparmi degli agricoltori — quale sia il valore in lire di questo risparmio, non è possibile calcolare; ma si tratta di valori cospicui ai quali va aggiunto quello del risparmio in natura. Voglio dire dei materiali di scorta e delle riserve agricole, riserve che qualche volta possono avere del miracoloso. Chi ricorda la situazione dell'Italia durante la guerra, nel primo periodo degli attacchi dei sottomarini, deve ricordare anche che, se non fossero state le riserve ignote degli agricoltori, alcune regioni d'Italia non avrebbero avuto pane per resistere, ed hanno resistito perchè gli agricoltori avevano fatto come le formiche e avevano accumulato.

La seconda forza di resistenza è data dalla riduzione di spese individuali degli agricoltori e delle loro famiglie nei momenti di difficoltà economica. Si tratta, onorevoli senatori, di 3,600,000 aziende agricole, tra piccole e grosse.

Date anche 4 persone solo per azienda e vedrete che si tratta di oltre una dozzina di milioni di cittadini; se questi cittadini fanno economia per 100 lire per uno all'anno, risparmiano un miliardo e 200 milioni di spese. Questa è la virtù rurale, questa è la virtù degli agricoltori che, con frasi che ritengo di pura marca italiana, dicono che quando la va male si stringe un buco di più nella cintura delle brache: e la stringono veramente!

Questo non avviene in tutte le categorie dei cittadini.

Vediamo la terza forza di resistenza, sulla quale richiamo particolarmente l'attenzione, perchè è una forza pericolosissima. In agricoltura è molto difficile distinguere, nella somma che rimane in cassa della azienda, fra le spese e le entrate ciò che è l'effettivo reddito netto dell'azienda, e ciò che è invece la quota di ammortamento per il reintegro dei capitali e quella per far fronte ai rischi. L'agricoltura sa che la casa non è eterna; l'agricoltore sa che l'albero muore, sa che il terreno sistemato per lo scolo, per l'irrigazione, per la viabilità interna, col tempo si guasta; sa quindi che bisogna fare ogni tanto opere per rimettere l'albero, per riparare la casa, per fare di nuovo la carreggiata, la scollina o il fosso. Egli non calcola la quota di ammortamento. Egli risparmia e mette da parte il denaro; al momento opportuno fa la spesa. Di più, l'agricoltore sa che la sua impresa è sottoposta al rischio grave della stagione. E quindi non mette da parte la quota, un tanto per cento, per far fronte al danno che può avvenire per il secco o per il troppo umido, per il gelo o per il caldo o per la grandine. Se può e se crede, si assicura dove è possibile; il resto risparmia e mette da parte. È naturale che nelle annate di crisi questi risparmi, che sono quote di patrimonio vere e proprie, non reddito, vengano consumati e l'agricoltore, se resiste, resiste diminuendo il suo patrimonio che è patrimonio della nazione.

Cito un esempio recente di ciò che può avvenire quando l'economia agricola è profondamente turbata. Molti sanno quanto aspra discussione è stata fatta in questi ultimi tempi intorno al problema delle famose centrali del latte. Bellissima istituzione, sorta in omaggio della scienza e dell'igiene, ma che si presta ma-

gnificamente a forme speculative a danno dell'agricoltore e dei consumatori.

Nel centro della Lombardia, a Milano, la situazione era tale che gli agricoltori per resistere avevano ridotto o stavano riducendo le loro stalle al solo mantenimento delle vacche da latte rinunciando all'allevamento delle vitelle, delle manzette, delle primipare. Sembra una cosa da niente, ma quando l'agricoltore alleva tutte vacche da latte per poter avere un reddito immediato e necessario a pagare le spese, e non alleva tutta la scala degli animali giovani, che rappresentano il reintegro del patrimonio zootecnico, avviene che il patrimonio, che è patrimonio nazionale, va verso la sua distruzione.

Il pericolo era così grave che il Governo fascista è subito intervenuto con santa energia; della qual cosa gli agricoltori gli sono profondamente riconoscenti.

Orbene in una situazione simile la responsabilità che grava su tutti coloro che al Governo o negli organi di rappresentanza e tutela dei rurali curano la produzione agricola è molto grave. Il valoroso e giovane ministro dell'agricoltura voglia consentire che si indichi non dico qualche rimedio ma qualche strada che bisogna risolutamente battere, e voglia perdonare se segnalo la necessità di energicamente aprire queste strade e percorrerle.

Dico anche subito che il problema non solo interessa il ministro dell'agricoltura e delle foreste, ma anche altri Ministeri, quindi mi permetto di rivolgermi anche ai colleghi dell'egregio ministro.

L'agricoltura italiana fino ad oggi ha resistito; ma se domani non resistesse? Se i risparmi finissero, se le possibilità di economie individuali finissero, se non ci fossero più quote di ammortamento da utilizzare, se mancassero i mezzi per le anticipazioni delle semine, delle concimazioni, dei lavori, che cosa avverrebbe? Avverrebbe che si abbasserebbe la produzione, fatalmente. A questo punto fortunatamente non ci siamo, ma bisogna prevedere che ci si può arrivare. Ora nessuno che abbia senso pratico della vita può supporre che esista una ricetta per risolvere la attuale crisi. Non c'è un mezzo unico e generale, ma ci sono molti mezzi che possono validamente concorrere; soprattutto è necessario non abban-

donare mai di vista il problema fondamentale e centrale che è questo: la inadeguatezza del costo della vita alla reale situazione economica della produzione. Questo che io dico per l'agricoltura, credo che valga anche per molte produzioni industriali. Bisogna guardare apertamente in faccia i problemi e profondamente nella vita economica della Nazione. Nelle popolazioni, specialmente dopo la guerra, si è andata formando tutta una nuova mentalità, che è stata abilmente coltivata e sfruttata da forme speculatrici non desiderabili. Onde il problema è molto vasto e di fianco all'aspetto economico ha l'aspetto morale ed etico.

Per quanto riguarda l'agricoltura, nella sua essenza materiale e pratica è un problema di disponibilità di denaro. Indubbiamente l'agricoltura italiana è sana; soprattutto sane sono le popolazioni rurali: non si può temere per l'avvenire dell'agricoltura italiana; è certo che l'equilibrio si ritroverà. Potranno esserci dolorose catastrofi di persone, di gruppi, ma non la perdita definitiva del valore economico nazionale. Però nel periodo di assestamento possono avvenire fenomeni veramente molto nocivi per l'economia della Nazione, quale è quello dell'abbassamento generale della produzione. Dunque il problema è soprattutto un problema di denaro e quindi un problema di credito; è precisamente sul credito di esercizio che io mi permetto di intrattenere S. E. il ministro dell'agricoltura ed il Senato.

È bene intendersi chiaramente. Chiunque conosce profondamente la vita economica della agricoltura italiana, e di tutte le agricolture, sa che il credito non è e non può essere l'alimento normale dell'agricoltura. Non può essere perchè il credito porta a dover dare al denaro un compenso sotto forma di tasso che l'agricoltura, in via normale, non può sopportare. L'agricoltura è per sua natura, e guai se non fosse così, una forma di attività con margini modesti ma sicuri, e non può pagare il denaro, come lo pagano le imprese di carattere diverso che hanno davanti a sé la realtà o la speranza di larghi margini. L'agricoltura muove lentamente i suoi capitali; noi nella gestione annuale aspettiamo nove o dodici mesi, e, qualche volta, anche di più per recuperare le spese insieme con la vendita dei prodotti. Quando poi facciamo un impianto possiamo

aspettare da quattro a quindici anni. Se poi alleviamo bestiame, dobbiamo aspettare due o tre anni per avere i prodotti, ed, infine, se facciamo una casa, non possiamo ammortizzarla con la rapidità con cui si ammortizza un impianto industriale: occorre diluire in decenni. La circolazione lenta non consente il pagamento di alti interessi. Insomma, l'agricoltore deve vivere col suo risparmio. L'altro ieri l'onorevole Ferri ha affermato che gli affittuari non debbono avere bisogno di credito. Io dico che gli agricoltori tutti, affittuari o no, non dovrebbero aver bisogno di credito. Però quando le condizioni sono come quelle attuali, il credito diventa necessario.

L'agricoltore, dunque, non dovrebbe aver bisogno di credito. La sapienza rurale, che sarà bene rispettar sempre, ha infuso nell'animo dell'agricoltore un vero terrore della cambiale. Ed a ragione. L'agricoltore è ricorso al credito sempre limitatamente.

In passato l'agricoltore firmava la cambiale solo in casi eccezionali. Non si deve spingere l'agricoltore verso la cambiale, perchè quando si è firmato e arrivano le scadenze si deve pagare. E allora, quando non si hanno denari disponibili, succede che si esaurisce la possibilità di sconto per la via del credito agrario; si esaurisce poi la possibilità di sconto presso le Banche e si finisce per ricorrere ai più o meno occulti strozzini. In conclusione si pagano gli interessi in misura molto superiore a quelli del credito agrario e qualche volta anche più del doppio. Orbene, come si può provvedere? Spingere l'agricoltore verso la cambiale è pericoloso. Dare all'agricoltore il credito a tasso normale? Il tasso è stato abbassato recentemente ancora di mezzo punto, tuttavia è sempre molto alto. Credito di favore? Conosciamo noi stessi le difficoltà di questo sistema. Come si può supporre che in un paese vi siano circolazioni fiduciarie, una ad un tasso e l'altra ad un altro? Chi scerne i casi in cui si deve e i casi in cui non si deve concedere un credito di favore? Poi, un credito di favore, sacrificio imposto alla Nazione a favore della produzione agricola e non sistema fisiologico per l'agricoltura, non deve durare più del tempo necessario. Come si provvede a eliminarlo di fronte a centinaia di migliaia, forse a milioni di aziende? Tutti questi problemi meritano di essere at-

tentamente studiati, e allora sembra logico di arrivare a questa conclusione. Il credito speciale di sostegno all'agricoltura, può essere, oltrechè medicina, un buon stimolante per ottenere dall'agricoltore quella disciplina e quella organizzazione produttiva che s'invoca da tutte le parti.

Se il credito può essere sicuro quando è fatto sulle cose più che sulle persone, il far credito all'agricoltore che acquista concimi o sementi, vuol dire assicurarsi che quell'agricoltore ha effettivamente acquistato queste materie utili. Il far credito all'agricoltore che sapientemente porta il suo prodotto alla cantina sociale perchè l'uva diventi vino razionale, o agli essiccatoi perchè i suoi bozzoli siano opportunamente essiccati, o porta il grano ai silos o il latte alla latteria sociale, significa far credito all'agricoltore attraverso alle merci che egli affida a istituti controllati e controllabili. In altri termini se a fianco al problema del credito noi mettiamo il problema della necessità di organizzare e disciplinare l'agricoltura, attraverso gli organismi di acquisto e di vendita, probabilmente la soluzione la troveremo. E qui mi permetto di ricordare che altri paesi si trovano in condizioni come le nostre, e hanno, a seconda delle circostanze, adottato appunto questo sistema. Io sono un uomo moderno soltanto in senso fascista; ma per molti riguardi sono antico: adoro Dio, rispetto la famiglia, la religione e la morale. Non sono un ammiratore della civiltà moderna a base di *jazz band*, di donne dipinte e standardizzate; non ammiro coloro che hanno la radio in casa ma che si nutrono con le scatole di prodotti conservati... (*Approvazioni*). Tuttavia osservo, studio ed apprezzo la pratica attività di popoli molto progrediti.

Che cosa fanno gli americani per sostenere la loro produzione agricola, che è in crisi?

Vi è una legge fondamentale del 1929, l'«*Agricultural Marketing Act*», la quale stabilisce che l'agricoltura deve organizzarsi come le grandi industrie, perchè deve corrispondere, nelle forme, nella qualità e nella quantità della sua produzione, alle esigenze dei mercati interni ed esteri.

Conseguenza di questa premessa è stata la costituzione del «*Federal Farm Board*», organo dello Stato, commissione di 8 persone

presieduta dal ministro di agricoltura. Disponibilità: 500 milioni di dollari pari a 10 miliardi di lire italiane; credito a tasso ridotto che si aggira intorno al 2 per cento soltanto alle organizzazioni agricole per l'acquisto e la vendita dei prodotti. Niente altro che questo. È pratico... È molto pratico!

L'onorevole ministro delle finanze sorride perchè sente parlare di organi dello Stato che dispongono di 10 miliardi. Noi abbiamo un'altra struttura economica e morale, e non ci sognamo chiedere di queste cifre. Noi siamo gli agricoltori italiani, seri, tranquilli e modesti, e sappiamo il valore delle nostre forze e la forza delle nostre masse. Ci contentiamo di molto, molto meno; ma date l'aiuto che valga effettivamente a sostenere l'agricoltore e a permettergli di non esaurire le sue forze di resistenza.

Si avranno così tre vantaggi: primo, quello di sostenere l'agricoltore, secondo, quello di aiutarlo e di aiutare le sue organizzazioni a disciplinare la produzione; terzo, quello di sviluppare organi che efficacemente collaborino a ristabilire l'equilibrio fra costo e prezzo. Non siamo, noi agricoltori, dei cooperatori idealisti, siamo uomini pratici e sopra tutto sappiamo perfezionarci e progredire.

Cito un esempio. Quando il non mai abbastanza compianto Crispi, con un nobile atto d'audacia, che somiglia a quelli del Governo fascista, ruppe le trattative commerciali con la Francia, ne venne una grave crisi di sovrapproduzione enologica in Italia. I vecchi ricorderanno.

Voci. Sì, sì.

MAROZZI. Allora in Italia sorsero le cantine sociali. Ne sorsero in fretta e senza serie direttive alcune centinaia. In poco tempo svanirono, e rimase solo un gruppo, quello di Oleggio. Al principio di questo secolo venne una seconda crisi enologica. Allora mi trovavo fra gli agricoltori dell'Emilia, e precisamente della provincia di Modena. Insieme con quei bravi agricoltori avevamo studiato la maniera di triplicare la produzione delle viti, e la triplicammo infatti. Ma venne la crisi, e un anno i grappoli seccarono sulle viti, ed il vino si vendè a 10 centesimi all'ora... non a litro. (*Si ride*). Allora tornarono le cantine sociali; ma non facemmo delle teorie, studiammo la cosa tecnicamente, per poter

migliorare il prodotto, commercialmente, per poterlo smerciare.

Nella provincia classica del lambrusco si crearono i vini da pasto per le grandi popolazioni cittadine a buon mercato, i vini bianchi da taglio per la Svizzera, i vini rosati, che allora si esportavano in Germania ed in Austria. Ebbene sorsero cantine sociali anche allora: in quell'anno erano sei o sette; oggi sono 21; allora lavoravano 4000 o 5000 quintali di uva per ciascuna; oggi non c'è nessuna cantina con meno di 15 o 16,000 quintali ed alcune superano i 50 mila quintali. Sono dei grandi stabilimenti, che nulla hanno da invidiare ai più perfetti stabilimenti industriali; grandi cooperative che hanno consentito alla intera provincia ed alle provincie vicine di resistere alla crisi di allora e di essere più resistenti a quella attuale.

Ma questo esempio della organizzazione enologica modenese merita di essere citato fino in fondo. Così, praticamente, ci intenderemo meglio.

Alcune cantine sociali della provincia di Modena e delle provincie vicine, tutte Società cooperative in nome collettivo ed a responsabilità illimitata, si sono riunite in una grande società, a sua volta in nome collettivo e a responsabilità illimitata, per la utilizzazione delle vinacce e dei sottoprodotti della vinificazione.

Si tratta di un impianto industriale perfetto, l'unico in Italia, ed anche uno dei più perfetti del mondo. Ebbene l'impianto di questo stabilimento cooperativo è stato finanziato provvisoriamente con la firma personale di pochi agricoltori. Quando si è trattato del finanziamento definitivo, in Italia gli istituti hanno rifiutato di fare credito a questa organizzazione, che è, ripeto, una Società cooperativa in nome collettivo con responsabilità illimitata, i cui soci hanno complessivamente un patrimonio di circa 300 milioni. Per l'esercizio di questa azienda sono state chieste 300 mila lire e ne sono state concesse soltanto 100 mila! Ho citato questo esempio per dire che non è così che si aiuta sinceramente l'organizzazione economica degli agricoltori.

È opportuno inoltre un altro chiarimento: domandare l'appoggio del credito attraverso l'organizzazione cooperativa può apparire come voler creare un privilegio a delle aziende che

sono in contrasto con le aziende libere del commercio e della industria. Questo non è. Chi conosce profondamente la struttura economica e il funzionamento dei grandi organismi cooperativi degli agricoltori, sa benissimo che si delinea la feconda concorrenza fra due sane forze nazionali. Da una parte, gli organi economici associativi degli agricoltori, organi forti della identificazione dell'interesse produttivo con quello commerciale o industriale, dall'altra parte le sane aziende del commercio e della industria, forti della capacità selezionata dei grandi capitani di industria e di mercatura, forti della leva dell'interesse personale e forti della assoluta libertà di azione.

Bisogna riconoscere che sono due forze diverse ma entrambe profondamente sane che si mettono sulla via di concorrere tra loro e di progredire o far progredire il paese.

Dal resto, è inutile nascondere, il regime liberale e liberista ha lasciato fare a ciascuno quello che più gli garbava e ne è venuta fuori una mescolanza di ottimo e di pessimo; una struttura macchinosa e pesante che qualche volta è ed è stata di danno diretto e assoluto alla economia della Nazione.

Lo sviluppo cooperativista degli agricoltori, non vuol dire lotta contra la sana industria e il sano commercio, non vuol dire privilegio, sopraffazione, ma vuol dire aiuto per far sorgere questi sani organismi nel momento in cui è più necessario ma è anche più difficile che sorgano.

Onorevoli colleghi, non voglio toccare nessun altro punto riguardante l'agricoltura; so benissimo quanto si possa e si debba fare per il bene dell'agricoltura ma so anche che è perfettamente inutile ripeterlo all'onorevole ministro della agricoltura ed ai suoi egregi collaboratori che lo sanno meglio di me. Piuttosto mi permetto di fare un voto ed è che al Ministero dell'agricoltura e a quello delle corporazioni ai quali è affidato l'avvenire economico dell'agricoltura e in genere della economia nazionale, non manchino mai i mezzi per realizzare i loro sani propositi. Ritengo che Sua Eccellenza il ministro gradirà quest'augurio che io faccio con molta cordialità e con molta fede. Prego l'onorevole ministro di voler considerare i problemi che io gli ho esposto, perchè ritengo sia giunto il momento di dare agli agri-

coltori italiani valido diretto e immediato aiuto attraverso savie forme di credito e a misura equa di interesse, anche se questo dovesse costare qualche sacrificio alla Nazione. Propongo che questo sia fatto attraverso un convegno che spinga l'agricoltura verso una sempre più razionale organizzazione della produzione agricola. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrero di Cambiano.

FERRERO DI CAMBIANO. Onorevoli Colleghi, siamo al termine della discussione generale del bilancio, ma vogliate consentirmi ancora poche parole a riguardo delle Casse di risparmio. Assolvo un gradito dovere: nella pregevolissima relazione della Commissione di finanza troviamo per la prima volta — e lo ricordo per lunga memoria di queste relazioni — un capitolo speciale tutto dedicato alle Casse di risparmio, per illustrarne il funzionamento e le benemeritenze. E perciò io desidero di porgere in nome delle Casse di risparmio le più vive azioni di grazie al valente relatore on. Raineri.

Noi siamo alteri delle sue benevolenti e autorevoli parole, come siamo alteri dell'appoggio e della simpatia che il Governo, in ogni occasione, ci dimostra e che ieri ancora è stata solennemente consacrata dalla visita che l'illustre Capo del Governo ha fatto in Milano, alla maggiore delle nostre Casse di risparmio: la Cassa di risparmio delle Province lombarde.

L'onore che S. E. Mussolini ha così reso alle nostre istituzioni, riconoscendone l'alto valore economico e morale, e le parole da lui pronunciate sulla santità dei depositi affidati alle Casse di risparmio, tornano sicuramente gradite a tutte le Casse, e devono compiacersene tutti i nostri depositanti, cosicché io ricambio nel nome loro, con animo grato e devoto, il saluto che egli ci ha rivolto.

Con tutto il rispetto che abbiamo e che dobbiamo avere per le Banche e per gli altri Istituti di credito, le Casse di risparmio vogliono distinguersene e non andare confuse con loro.

Se ne differenziano per le loro origini, per le loro tradizioni, per il loro funzionamento e per le loro finalità.

Le Casse di risparmio, adempiendo sempre la loro antica missione, raccolgono i veri

risparmi, allettandoli non con l'alto saggio d'interesse, ma con la indefettibilità con cui li guarentiscono, coi loro impieghi fissati dalla legge e dai loro statuti rifuggenti da ogni alea e da ogni speculazione, assicurandoli con la loro retta e vigile amministrazione e con le riserve che hanno accumulato e vanno accumulando.

Le Casse di risparmio per l'evolversi dei tempi, dell'economia e del credito, sono bensì diventate Istituti di credito, ma Istituti di credito disinteressati, che non hanno assillo di azionisti e di dividendi da ripartire, che l'interesse privato coordinano e subordinano sempre al pubblico interesse e che gli utili modesti che conseguono consolidano nelle riserve ed erogano generosamente in opere di pubblica utilità e in sovvenzioni di beneficenza.

Per questi nobili titoli si differenziano e fanno parte a sè nella organizzazione del credito.

Il risparmio è una specie di apostolato, di sacro apostolato, a cui rimangono fedeli queste istituzioni ormai quasi tutte secolari.

Questo apostolato anima e vivifica tutte le Casse di risparmio, la loro Associazione e il loro Istituto di credito, come anima e vivifica tutti i loro amministratori i quali, non assistiti da prebende e da assegni, consacrano le loro energie al nobilissimo compito loro. (*Approvazioni*).

Ebbene, o signori, queste Casse di risparmio che nulla chiedono, che non chiedono privilegi o favori, ma chiedono soltanto giustizia tributaria che non sempre hanno avuto ed hanno, che chiedono soltanto di poter battere diritta la loro via, senza compromissioni e senza pressioni, intente soltanto al rispetto della legge e dei loro statuti, queste istituzioni sono state, per saviezza del Capo del Governo e dell'onorevole ministro Acerbo, assegnate al Ministero dell'agricoltura. E bene vi stanno, e di questo si sono singolarmente compiaciute e si compiacciono, perchè codesto è veramente il posto loro per i servigi che rendono alla pubblica economia e segnatamente all'agricoltura.

Vi stanno bene tanto di più che, sotto l'egida del controllo del Ministero che ha foggato il nuovo ordinamento delle Casse di risparmio, esse possono meglio concretare ed applicare

quell'organismo delle Federazioni che, salvaguardata l'autonomia delle Casse, intende a collegarle in uniformità di intenti e di metodi, con quel maggior presidio della riserva collettiva che si va formando nelle federazioni a garanzia dei depositi.

E poichè fiancheggiamo il Ministero dell'agricoltura, lasciate che io dica quanti tesori di credito queste Casse hanno profuso a questa nostra agricoltura italiana, aumentandone il beneficio coi nuovi Istituti di credito agrario e fondiario che hanno concorso a creare e che favoriscono in ogni maniera, seguendo le provvide direttive del Regime.

Non discuto le modalità del credito, dirò soltanto di sfuggita che io accetto quella forma alla quale ha accennato l'on. Marozzi e molto l'apprezzo ricordando che da tempo favoriamo col credito le latterie sociali, le cantine sociali e tutte le forme sane di unione fra gli agricoltori, intese non soltanto a produrre e a migliorare la produzione, ma anche ad elaborare i prodotti agricoli e a facilitarne lo smercio. Queste istituzioni di provvida cooperazione le Casse di risparmio possono e devono favorire, ma non possono crearle.

Noi abbiamo dato miliardi all'agricoltura italiana: le Casse di risparmio che oggi radunano ben 17 miliardi di depositi, parecchi miliardi hanno dato di sovvenzioni all'agricoltura, sotto tutte le forme, anche quella a cui accennava l'amico Marcello il quale chiede che all'istituzione di scuole per l'istruzione agraria alta e media contribuiscano le Casse di risparmio.

E devo ricordare che tutte le Cattedre ambulanti o sono state fondate o sono sovvenzionate dalle Casse di risparmio. Cito ancora, a titolo di onore, la mia Cassa di risparmio di Torino, la quale ha recentemente erogato somme cospicue che toccano il milione per l'istituzione di una scuola superiore agraria che manca nella regione piemontese.

Così si fa anche altrove.

Tutte le Casse di risparmio rendono alla terra in tal modo quei molti miliardi che dalla terra loro vengono coi depositi.

Però sarebbe eccessivo il dedurne che dagli agricoltori venga alle Casse di risparmio la maggior somma dei depositi. Anche gli operai e la media borghesia affidano i propri risparmi

alle nostre Casse, cosicchè è poi giusto che non solo all'agricoltura ma a tutte le forme della produzione debbano sovvenire le Casse di risparmio per quell'armonia che deve esistere fra tutte le forme di produzione, tra l'agricoltura e l'industria, che non contrastano ma s'integrano.

Le Casse di risparmio hanno iniziato, e mi piace accennarlo, una nuova forma di attività: quella delle Esattorie e delle Ricevitorie delle imposte. Hanno risposto così ad un appello loro rivolto dal Governo che è caduto in terreno fecondo. Le Casse di risparmio con questo nobilitano l'esazione dei tributi, giovano e si alleano allo Stato in questa funzione finanziaria, non per vaghezza di utili, ma cercando soltanto di saldare le spese con un margine ragionevole. Esse adempiono in tal modo un grande compito politico e tributario.

Se le Casse di risparmio potranno ancora allargare questo compito, ciò ridonderà a tutto beneficio del paese e a beneficio dei contribuenti e delle nostre finanze.

Queste sono le benemerienze delle Casse che io cito soltanto di sfuggita e che ricordo a conforto della simpatia che circonda le Casse di risparmio ed a giustificazione della lode che ad esse ne viene.

Se voi avete inteso dire che le Casse di risparmio richiedono che sia riservata loro l'esclusività del titolo, dei depositi e dei libretti di risparmio, questo non fanno per togliere depositi alle Banche o ad altri Istituti di credito, ma questo non vogliono che come monito ai depositanti, i quali devono sapere che se dalle Casse di risparmio ritraggono un saggio d'interesse minore, ne hanno in largo contraccambio la sicurezza dei depositi, che soprattutto importa e deve importare ai depositanti.

Non per altro le Casse di risparmio lo chiedono e lo hanno chiesto i loro rappresentanti nei Congressi nazionali, e recentemente l'hanno chiesto concordi tutti i rappresentanti delle Casse di risparmio del mondo civile radunati a Congresso in Londra nel passato ottobre.

Se al consenso e alle simpatie che circondano le Casse di risparmio, se al loro apostolato si unirà il plauso e il consenso del Senato, come spero e confido, sono certo che le Casse di risparmio avranno anche un eccitamento sempre

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MAGGIO 1930

maggiore per mantenere quell'alto posto che esse hanno raggiunto a beneficio del Paese, della produzione, e della economia nazionale. (*Applausi e congratulazioni*).

RAINERI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *relatore*. Il compito del relatore e della Commissione di finanza, che egli ha l'onore di rappresentare, non è in questo momento se non quello di integrare la relazione in qualche punto che, emerso dalla discussione, abbia richiamata la sua attenzione.

Il riassumere la discussione, il tratteggiarne i caratteri, il trarne le conseguenze che sono chiamate dalla grande autorità degli oratori, che vi hanno preso parte e del Senato che l'ha seguita, spetta al ministro.

Quindi poche parole e poche cose da parte mia.

Io debbo dire soltanto che, riandando la discussione, trovo anzitutto che alcuni oratori si sono soffermati di preferenza su argomenti di tecnica agraria. Questi possono avere, e certamente hanno, una particolare importanza; ma più fuori di qui che in questa aula. Altri oratori hanno trattato argomenti che riguardano questioni di economia agraria locale; degnissimi di considerazione, che, però, anch'essi, non possono assurgere all'importanza di quegli altri che invece comprendono tutti quanti gli aspetti dell'economia agraria nazionale, importantissimo a questo riguardo l'ultimo discorso che abbiamo ascoltato con grande attenzione del collega Marozzi.

Seegliendo tra gli argomenti di tecnica agraria, voglio dire al collega Poggi che il problema della calce merita veramente la nostra attenzione. Non ho però inteso fino dove egli voglia spingere le sue osservazioni e proposte. Infatti egli ha detto: « È necessario un provvedimento di Governo per favorire l'applicazione di questo quarto elemento della fertilizzazione del suolo ». Orbene io non vedrei altro se non di diminuire le tariffe di trasporto. Non mi pare che il problema sia di così vasta portata da richiedere grossi aiuti al ministro delle comunicazioni. Il problema della calce, che ha grandissima importanza in tutti i paesi del settentrione dell'Europa, a clima umido, lo ha meno in Italia che ha larga estensione di terreni ricchi di calce,

che nel Mezzogiorno soffrono invece di deficienza di materia organica. Tuttavia, dato il problema, data la considerazione in cui il medesimo deve essere tenuto, ricordo che esiste un provvedimento di Governo, il quale abbina due propositi insieme, quello dell'applicazione economica in determinate condizioni del fosforo alle terre mediante le fosforiti macinate delle miniere di Kosseir di cui lo Stato italiano può disporre a mezzo della Società anonima fertilizzanti naturali « Italia » dovuta all'iniziativa del Capo del Governo (le prove che si stanno svolgendo sotto l'egida del Ministero di agricoltura sono invero oltremodo incoraggianti) e quello insieme della applicazione della calce che le fosforiti stesse contengono in forte misura.

Il collega Menozzi si è fermato a raccomandare la sperimentazione zootecnica. Egli ha perfettamente ragione, specialmente per ciò che riguarda il problema dell'alimentazione. Ora posso dirgli questo, che il Comitato dell'agricoltura che è presieduto dal ministro Acerbo ed è parte del Consiglio delle ricerche, proprio nei giorni scorsi ha deliberato di mettere in rapida applicazione un piano completo di sperimentazione, investendone i nostri istituti zootecnici.

Fra gli argomenti di economia agraria locale qui esaminati, voglio rilevare, per la simpatia che merita la terra di Romagna, e per quella io ho personalmente per l'amico Rava, che è proprio il caso di accontentare una buona volta il collega, col completare quella pineta di Ravenna, a cui non manca ormai più che un estremo lembo. Si tratta di un provvedimento di espropriazione che deve esser possibile perchè richiesto da ragioni di pubblico interesse.

Il collega Venino si è intrattenuto, con la sua grande competenza e col grande amore che ha per la sua terra, sul problema della sericoltura nell'alto Milanese. Le sue osservazioni mirano a rappresentare una condizione speciale dell'allevamento del baco da seta per ciò che trae al rapporto di lavoro tra i proprietari e contadini. Generalmente in Italia l'allevamento del baco è fatto col contratto in compartecipazione, come il senatore Venino richiede, mentre nell'alto Milanese è molto esteso il contratto a denaro, ciò essendo

dovuto in gran parte alle condizioni speciali in cui si trova il contadino, che non può vivere a sufficienza col prodotto della terra e si occupa come operaio negli stabilimenti industriali.

Il collega Nuvoloni ha molto parlato, con la solita sua foga e con il grande amore che egli ha per la sua Liguria, della olivicoltura e della fioricoltura nella Riviera e ha propugnato, citando l'esempio della Francia, il sistema dei premi per gli olivi piantati. La politica dei premi alle iniziative individuali va accettata in genere con molta ponderazione. Io non so se il caso citato della Francia abbia dato grandi risultati. Penso che queste forme d'incoraggiamento se le possono permettere i paesi ricchi e spesso muovono da agitazioni elettorali più che da fini produttivi. E poi, come si controlla ciò che è stato fatto? Concludendo, io non escludo questa forma, ma ricordandomi altresì di essere membro della Commissione di finanza (*si ride*), dico: andiamo cauti.

L'on. Camerini ha parlato dell'industria armentizia in Abruzzo, che soffre a causa della mancanza di corrispondenza nella estensione dei pascoli fra le regioni di transumanza. Capisco. Via via che l'Agro Romano andrà intensificando le culture aratorie, diminuirà la superficie a pascolo. Ma possiamo dolerci di questo? Possiamo pensare a una cultura estensiva in un paese come il nostro, ove la popolazione va così rapidamente crescendo, e pure quando lo Stato dà grande impulso alla politica rurale? Ed è forse escluso che la cultura estensiva non abbia ad accrescere la produzione dei foraggi?

Trovo doveroso rilevare il contributo ed il fervore di propositi che hanno portato i colleghi Miliani e Niccolini al problema forestale. La soluzione di questo potrà avere impulso dalla legislazione per la bonifica integrale. Un largo piano di politica forestale rende necessario il contributo di masse cospicue di capitali, di un risparmio, che vogliamo impegnare in mille modi, e che non trova ragione prevalente, per il conseguimento di un reddito immediato, nell'impianto del bosco, verso il quale pertanto andrà sempre con grande lentezza. Il rimboschimento, posto nel campo di azione della bonifica integrale, per il rapporto che intercede

fra la sistemazione dei bacini montani e la bonifica del piano, può avere un'avviamento altrimenti non pensabile.

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per le foreste*. Abbiamo già cominciato.

RAINERI, *relatore*. L'on. Miliani, nel parlare di politica forestale, si è fermato su di un argomento che merita tutta l'attenzione del Senato e del Governo: lo spopolamento della montagna. Le popolazioni di montagna vanno abbassando l'altitudine delle loro residenze. Certo una politica di pascoli, di strade ecc. gioverà, ma sarà una politica di lenta realizzazione. Io vorrei domandare al Governo se non fosse opportuno di rivedere in molti casi i provvedimenti che sono stati presi per la concentrazione dei comuni. Molte volte è avvenuto, volendosi seguire la tendenza all'allargamento dei comuni situati più in basso, che si siano tolte alle popolazioni, situate a maggiore altitudine, non poche comodità della vita. Il Regime fascista è Regime realizzatore, e non ha mai avuto difficoltà a ritornare sul suo cammino, se, per avventura, la strada battuta non abbia dato i risultati sperati.

Io penso però che anche in un fatto essenzialmente economico, benchè di natura sociale, il problema debba essere esaminato: quello della emigrazione temporanea, che il Governo ha del resto favorito in questi ultimi tempi, in casi determinati. L'emigrazione temporanea ha valso e vale a dare alle popolazioni di alto colle e di monte una risorsa, laddove esse non possono vivere col solo prodotto della terra, che è scarso. Gli uomini emigrano, lasciando le donne a casa, e tornano nella bella stagione con un po' di denaro, che completa il modesto bilancio familiare.

La politica demografica, svolta con alti intendimenti dal Governo, non credo imponga limitazioni che escludano l'esame di questo argomento; tanto più che esso è nell'animo delle popolazioni di molti luoghi, le quali invocano dei provvedimenti.

Il senatore Marcello si è molto diffuso con autorità e competenza sul problema serico. Egli arriva alle stesse conclusioni a cui giunse lo scorso anno, in occasione, mi pare, della discussione sul bilancio della economia nazionale. Egli è per i premi ai bozzoli e alle baccinelle. Egli pure cita l'esempio della Francia.

Io ho sempre i miei dubbi sulla efficacia di siffatto sistema. Credo che essenzialmente si debba provvedere a modificare i metodi di allevamento e a combattere efficacemente le malattie del baco in modo da diminuire il costo del prodotto, consentendo in pari tempo l'impiego della mano d'opera a prezzi equi. Fuori di qui giriamo intorno al problema senza risolvere le difficoltà fondamentali.

Il senatore Marcello ha anche parlato della battaglia del grano ed ha fatto un giusto rilievo, osservando che l'importazione del granoturco si è elevata al di là dei tre o quattro milioni di quintali (massimo cinque milioni) degli anni passati, tendendo a toccare più alti limiti. Egli nota che, mentre si fanno sforzi per difendersi dall'entrata del frumento a basso prezzo, il granoturco entra in quantità, venendo a rappresentare in certo modo un sostituto del grano. Quindi egli dice che, quando si parla di battaglia del grano, si deve parlare anche del granoturco. Egli conclude facendo una proposta radicale, che è quella di applicare un dazio di quattro lire-oro. La Commissione a tal proposito non fa alcuna proposta, ed io non esprimo neppure il mio avviso. Al Governo, se lo crederà ed a momento opportuno, dire il proprio.

Si è parlato della caccia: argomento che appassiona molto; ma che io non credo, in questo momento di preoccupazioni per l'avvenire dell'agricoltura, sia tale da richiedere qui una particolare trattazione. Lascio la questione agli amatori della caccia.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò io.

RAINERI, *relatore*. Benissimo.

Il senatore Ciccotti ha parlato di molte cose, sempre con molta competenza e autorità di studi, anche quando i dati che egli ha esposti non corrispondevano a quelli attualmente posseduti. Egli ha fatto l'esame della crisi agraria nei suoi riflessi con il Mezzogiorno d'Italia. Ha ragione quando parla della insufficienza di effetto di determinati provvedimenti, o di scarsa efficacia di determinati istituti liberi o di Stato. Tutto quello che è stato fatto e va facendo il Governo attuale per il Mezzogiorno d'Italia, al fine di metterlo allo stesso livello delle altre regioni, non può che essere lodato. Il senatore Ciccotti non deve dimen-

ticare che esistono condizioni naturali, le quali impediscono di andare incontro rapidamente a tutte le necessità. Non si vincono ad esempio le difficoltà di lunghe siccità che impediscono di ottenere dai concimi chimici risultati che sono facili in altre regioni; non si ricostituisce improvvisamente una regione provvedendo alle facili comunicazioni, laddove tutto un passato ha concorso a creare la condizione in cui versa. Con ciò voglio dire all'on. Ciccotti che, se il suo amore per il Mezzogiorno lo porta ad appassionate critiche, è giusto egli consideri che non tutto è dipendente dalla volontà degli uomini; ma molto è dipendente dalla volontà del cielo.

Non posso che associarmi al collega Marozzi per il quadro chiaro che egli ha fatto dell'agricoltura italiana. Quanto alla sua proposta di imitare ciò che in America si sta attuando, dopo molte discussioni e dopo il rigetto di progetti presentati una o due volte e specialmente del famoso progetto Mac-Nary Auger, che spingeva più innanzi la protezione di Stato, debbo dirgli che io non so se egli abbia inteso di chiedere al Governo la istituzione dell'« Agricultural Farm Board » quale è stato fatto in America o se per via più semplice egli intenda di arrivare al credito a buon mercato per gli agricoltori.

Vorrei ricordargli allora — e non so se in questo io concordi col suo pensiero — che, prima della promulgazione dell'attuale legge di credito agrario, esisteva una disposizione, secondo la quale gli Istituti di emissione concedevano ai Consorzi agrari e alle Cooperative agrarie in genere lo sconto di effetti agrari all'1 per cento meno del tasso ufficiale.

Quella forma di credito aveva avuto largo sviluppo, e forse perchè aveva avuto un largo sviluppo spiace a quegli Istituti, e con la emanazione della nuova legge di credito agrario fu soppressa. Io non so se come provvedimento rapido, e di carattere eccezionale, non si potrebbe ritornare a tale disposizione che permetterebbe di provvedere ad una forma controllata di credito a buon mercato.

Debbo poi da ultimo ringraziare il collega Ferrero di Cambiano delle parole che egli ha avute per la nostra relazione. Egli può ben ritenere che noi sentivamo tutto il dovere, presentandoci a riferire su questo bilancio,

di manifestare in sommo grado il nostro consenso all'opera delle Casse di risparmio che la sapienza del Capo del Governo ha voluto affidare alla vigilanza del Ministero di agricoltura, perchè noi sappiamo di quali benemerenze esse si siano rese degne e quanto bene possano ancora recare all'agricoltura nazionale! (*Applausi.*)

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* (*Segni di attenzione.*) Onorevoli senatori.

L'ampia e serena discussione sul bilancio dell'agricoltura svoltasi in quest'Alta Assemblea mi è motivo di vivo compiacimento poichè prova ancora una volta quanto profondamente il Senato sia sensibile a questi che sono fra i più vitali problemi dell'economia nazionale.

Pertanto ringrazio vivamente non solo l'illustre relatore, che col suo meditato e largo lavoro ha fornito una guida ed un orientamento prezioso a questa discussione, ma anche gli onorevoli senatori che hanno interloquito e che mi sono stati larghi di preziose indicazioni e suggerimenti.

La relazione dell'on. Raineri accenna in vari punti alla crisi dei prezzi di alcuni fra i più importanti prodotti agricoli; e dello stesso argomento hanno parlato parecchi oratori. Della grave questione, che ha carattere e cause mondiali, io mi sono già ampiamente occupato alla Camera, dove ieri anche il collega delle corporazioni ha esposto le linee fondamentali del fenomeno.

Mi limiterò quindi, rispondendo a quanto ha detto l'on. Ciccotti, e in relazione all'aspetto più particolarmente agricolo della crisi dei prezzi, a riaffermare la convinzione che essa possa, esaminati e valutati tutti gli elementi, considerarsi oramai in via di progressiva attenuazione. Infatti tra dicembre 1929 e febbraio 1930 i prezzi delle derrate agricole scendono da 496 a 469: ma da febbraio ad aprile si passa da 469 a 456, con evidente rallentamento del ritmo di caduta, confermato chiaramente dalle cifre settimanali di aprile (456, 458, 457, 456, 453) che danno la sensazione di un preciso colpo d'arresto.

Il Senato, peraltro, conosce i provvedimenti che si sono andati adottando, e con esito favo-

revole, per aiutare l'agricoltura nazionale a superare il momento non facile; ed il Governo mantiene ferma la direttiva di intervenire prontamente ed energicamente tutte le volte che in questo o in quel ramo della produzione agricola si manifestino fenomeni oltrepassanti i limiti delle normali e necessarie fluttuazioni di prezzi. Ma occorre subito soggiungere che nell'uso di questo mezzo delicato, che è l'intervento legislativo, per correggere la situazione del mercato, bisogna non esagerare e procedere con la necessaria cautela e misura, anche perchè siamo pur sempre in una fase dinamica, che tende alla formazione di nuovi equilibri economici non ancora peraltro raggiunti.

In proposito l'on. Marcello ha chiesto anche un aumento del dazio doganale sull'importazione del granoturco. Devo ricordare all'onorevole Marcello che, nelle recenti trattative commerciali con la Romania, ci era stata richiesta la riduzione del dazio sul granoturco da lire oro 1,15 a lire oro 1 al quintale, e in ogni caso, almeno, la consolidazione del dazio generale, e domande analoghe sono state avanzate anche da altri Paesi.

È stato possibile resistere a siffatte richieste. Ma non sembra, d'altro canto, consigliabile un aumento del dazio stesso almeno nelle attuali contingenze in cui, trovandosi in primo piano il problema relativo all'incremento e allo sviluppo del patrimonio zootecnico nazionale, sarebbe inopportuno far rincarire, con l'aumento appunto del dazio, il prezzo del granone, e cioè di un prodotto che deve riguardarsi come prima ed essenziale necessità per l'allevamento del bestiame. Inoltre l'andamento del mercato di questi ultimi anni ha dimostrato che il mais ha bisogno di una minore protezione doganale in confronto del grano, per il sostegno del suo prezzo.

E tornando ai termini generali del problema agricolo può affermarsi, in realtà, che esso, di fronte al prevalere di un nuovo equilibrio economico e di un nuovo livello generale dei prezzi, si presenta attualmente soprattutto come un problema di costi. L'andamento dei costi, infatti, specialmente nell'agricoltura, risulta ben differente da quello dei prezzi. Per i due terzi e più, il costo di produzione delle derrate agricole è composto dagli interessi del capitale fondiario, e dai salari della mano d'opera.

Ebbene, è appunto in questi due fondamentali elementi dei costi agrari di produzione che si manifesta la maggiore resistenza al livellamento coi prezzi di vendita.

Per quanto riguarda il prezzo d'uso dei capitali fondiari, non bisogna dimenticare che si scontano tuttora gli effetti del gonfiamento dei valori fondiari, verificatosi non molti anni or sono, parte in seguito al reale deprezzamento della moneta, parte come risultato di intensi movimenti speculativi.

Altri elementi dei costi di produzione, specialmente di esercizio, vanno gradatamente attenuandosi, come i prezzi delle macchine, degli strumenti, delle materie prime e sussidiarie, e così via; sotto questo punto di vista, deve considerarsi assai benefica alla produzione agraria, come, del resto, alla produzione in genere, la riduzione del saggio dello sconto, che è andata universalmente affermandosi, e che anche in Italia segue il suo ritmo discendente, pur con la cautela e la progressività necessarie a non compromettere nè l'afflusso dei capitali agli investimenti produttivi, nè la stabilità del nostro sistema di circolazione monetaria.

È qui giova osservare che anche la riduzione degli oneri fiscali deve certo considerarsi come un elemento prezioso della riduzione dei costi; e non vi è dubbio che, ogni qualvolta le esigenze del bilancio lo consentiranno, il Governo non mancherà di alleggerire la pressione tributaria, anche se non può convenirsi col senatore Ciccotti intorno alla misura nella quale la pressione stessa sarebbe aumentata dall'anteguerra ad oggi.

Ed a proposito di un particolare tributo e del rilievo fatto dal senatore Rava circa l'imposizione applicata, anche sui terreni non vitati, dei contributi a favore dei consorzi provinciali di viticoltura, a termini della legge 3 gennaio 1929, sono lieto di annunziare che, con provvedimento in corso, il sistema di tassazione sarà modificato nel senso che il contributo — come del resto avveniva in passato — sarà soltanto dovuto dai proprietari di vigneti e di terreni vitati, i quali effettivamente beneficiano dell'organizzazione consorziale ai fini della difesa del patrimonio viticolo.

Relativamente agli altri elementi dei costi di esercizio meritano poi la massima attenzione

i salari agricoli, alla cui discesa oppone una energica azione di freno la persistente elevazione dei prezzi al minuto e del costo della vita.

Il grave problema è stato anche di recente oggetto di studi accurati da parte degli organi competenti, ed ha dato luogo ad una serie di provvedimenti concreti, che serviranno ad alleggerirne l'asprezza ed affrettarne la soluzione. Comunque è indiscutibile che il livellamento dei salari agricoli coi prezzi all'ingrosso in ribasso è necessariamente ostacolato, come ha anche giustamente rilevato l'on. Poggi, da questa insistente tensione del costo della vita e dei prezzi al dettaglio.

Tutto quanto, perciò, promuova il graduale livellamento dei prezzi al minuto coi prezzi all'ingrosso giova anche al livellamento fra salari e prezzi, giacchè consente la riduzione dei salari in moneta, senza consecutiva riduzione dei salari reali.

Ma al livellamento dei salari coi prezzi un altro fattore può molto giovare, quello delle forme di retribuzione del lavoro agricolo meglio idonee ad assicurare l'adeguamento delle merci alle fluttuazioni dei prezzi.

Ora è evidente che se nelle zone di mezzadria, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, la crisi agraria è meno acutamente sentita (escludendo, beninteso, per alcune di queste regioni, il vino, per il quale si verificano quest'anno condizioni eccezionali) ciò dipende dal fatto che in tali zone la retribuzione della mano d'opera ha luogo in buona parte attraverso la partecipazione al raccolto: in tal modo, il salario in moneta, che il lavoratore riceve, oscilla col variare del raccolto e con le fluttuazioni dei prezzi; mentre il suo salario reale, per quella parte che risulta direttamente dai prodotti del suolo, oscilla solo col variare del raccolto, e per la parte rimanente oscilla secondo il raccolto e secondo il rapporto fra i prezzi di esso e i prezzi delle merci che il lavoratore acquista per il suo consumo.

È facile dunque vedere che sotto un tal sistema i compensi della mano d'opera risultano strettamente legati ai profitti dell'azienda agraria, i quali, dal canto loro, risentono l'influenza della quantità del prodotto e del prezzo di vendita: onde il sistema della mezzadria è quello che più rapidamente ed automaticamente

permette l'adeguamento del costo del lavoro al prezzo all'ingrosso del prodotto.

Ed anche all'infuori dei sistemi di mezzadria, potrà molto giovare il diffondersi di ogni altra forma di retribuzione in natura, per lavori agricoli di vario genere; ed in ciò concordo con quanto ha esposto il senatore Venino con speciale riguardo alla bachicoltura.

Così la locazione delle macchine e della mano d'opera per la trebbiatura del frumento può venir compensata con una data percentuale del grano trebbiato; così la mano d'opera per la raccolta delle olive può anche venir compensata con una data percentuale delle olive raccolte; così, in genere, ogni opera agricola, che richiede l'impiego temporaneo di lavoratori avventizi, estranei alla famiglia colonica, può dar luogo a retribuzioni in natura.

Le violente oscillazioni dei prezzi durante e dopo la guerra hanno perciò talora spontaneamente determinato l'adozione di forme di retribuzione in natura: così in provincia di Vercelli nel 1921, quando cominciarono le forti svalutazioni della lira, e si verificò la repentina ascesa dei prezzi del risone, si stabilì di ripristinare il corrispettivo in natura per la irrigazione, stabilendo una quota fissa di kg. 150 di risone per ogni giornata di terreno irrigata a risaia.

Ciò dimostra che il sistema della partecipazione al prodotto non vale soltanto nelle epoche di riduzione dei prezzi per ottenere automaticamente una parallela riduzione dei salari, ma giova agevolmente nei periodi di forte aumento dei prezzi per realizzare un corrispondente aumento dei salari.

Attualmente che i prezzi dei prodotti vanno via via diminuendo, di fronte alla scarsa elasticità dei compensi monetari del lavoro, riluttanti a una correlativa discesa, deve auspicarsi una più larga diffusione dei contratti di partecipazione, nei quali la discesa avviene automaticamente.

Ma per la soluzione del problema dei costi non devono trascurarsi altri metodi ed altre vie, non meno importanti di quelli fin qui esaminati. Intendo riferirmi al continuo perfezionamento della tecnica produttiva. Per tutto ciò che riguarda la tecnica agraria di coltivazione, la tecnica industriale di trasformazione in quei processi che tradizionalmente

rientrano nell'attività agricola, e la stessa tecnica commerciale, non c'è dubbio che si possano realizzare ancora molti progressi e percorrere più lungo cammino. È noto quali risultati sono stati negli ultimi anni raggiunti per questa via non solo nella cerealicoltura, ma anche in altre importanti branche dell'economia agricola; così che non sembra azzardato prevedere — ed io concordo in ciò con gli onorevoli Poggi e Marcello — che la rivoluzione maggiore in confronto dell'assetto economico vigente prima della guerra, potrà essere quella determinata dalla trasformazione della tecnica agraria.

L'on. Ciccotti teme, a questo proposito, che la battaglia del grano determini l'estensione della coltivazione del frumento a terreni poveri, e quindi l'incremento del costo di produzione.

Alla preoccupazione del senatore Ciccotti non mancherebbe un certo fondamento se la battaglia del grano non fosse stata imperniata dal Capo del Governo sul caposaldo di ottenere l'incremento della produzione unitaria, senza aumentare il numero di ettari adibito alla coltivazione del grano, appunto per non sottrarre terreni a colture più redditizie o, comunque, necessarie al complesso dell'economia nazionale.

Questo caposaldo è stato rispettato.

Infatti, la superficie media investita a frumento nell'anteguerra (sessennio 1909-14) era, in cifra arrotondata, di ettari 4,800,000 circa. La media quadriennale del 1926-29, primo quadriennio della battaglia del grano, è stata di ettari 4,995,000. Questa cifra, sottratto il dato relativo alle terre redente, coincide con l'investimento medio del sessennio anteguerra.

Può esservi stato un aumento in singole provincie, per effetto dell'investimento di terreni bonificati. Ma poichè l'investimento a grano complessivamente per l'intera Nazione non è aumentato, significa che in altre provincie si è anzi avuta una diminuzione della superficie a grano per effetto dell'introduzione di rotazioni più razionali, a lungo cielo.

È invece aumentato il rendimento medio per ettaro: da quintali 10.6 del quadriennio 1911-14 a quintali 12.6 del quadriennio 1926-29 con la punta di quintali 14.8 del 1929.

Al contrario, per effetto del miglioramento

della tecnica colturale, che ci ha dato un cospicuo generale aumento del prodotto unitario, il costo di produzione non può essere diminuito, perchè è ormai dimostrato che l'efficacia dei miglioramenti tecnici contrasta e spesso rovescia gli effetti della legge dei costi crescenti.

Non posso, per ragioni di tempo e di opportunità, condurre un esame analitico, sotto questi aspetti, delle principali produzioni della nostra agricoltura; per alcune delle quali, per altro, come l'olivicoltura, la viticoltura e la zootecnia io ho già ampiamente in altra sede di recente trattato.

Credo necessario, però, soffermarmi brevemente sul problema della bachi-sericoltura prospettato con ampiezza di dati dagli onorevoli Marcello e Venino e che, senza dubbio, rappresenta una delle nostre principali industrie fornendo alla bilancia commerciale una partita attiva, che nella media dell'ultimo decennio, ha superato i due miliardi e mezzo di lire all'anno, avvicinandosi talvolta a quattro miliardi.

Limitandomi al compito riservato all'agricoltura, credo di essere in pieno accordo con gli anzidetti senatori nell'affermare che noi dobbiamo produrre più bozzoli, di qualità migliore e, soprattutto, contenere il costo di essi, è con l'adozione di sistemi economici di allevamento, e con l'elevazione del prodotto unitario.

Per ottenere il primo di questi risultati, occorre un preventivo allargamento della coltura del gelso e un successivo incremento della pratica degli allevamenti: per il secondo e il terzo si rende necessario diffondere una maggiore preparazione tecnica tra gli allevatori ed ottenere una più valida collaborazione della classe dei produttori seme bachi.

Tutto ciò può conseguirsi non coattivamente, ma con lenta e tenace opera di persuasione, con aiuti, interventi e quanto altro sia capace di risvegliare, nel ceto agricolo, una coscienza serica.

L'attuale organizzazione del servizio non consente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, oltre il controllo sulla produzione e il commercio del seme bachi, per il quale si può disporre di appena 100,000 lire all'anno, un intervento materiale e diretto

nello sviluppo della gelsibachicoltura, e ciò perchè i fondi che servivano a questo scopo (lire 600,000 annue) sono stati interamente stralciati dal bilancio del mio Ministero, per dar vita all'Ente Nazionale serico, che peraltro vive nella maggiore ristrettezza di mezzi.

Ma qualunque sia l'organismo incaricato di affrontare e risolvere il problema dal lato agricolo, occorre che esso sia fornito di mezzi finanziari adeguati: ciò che confido potrà al fine ottenersi tenuto particolarmente conto degli autorevoli giudizi espressi in questa discussione.

E sempre a proposito della tecnica colturale, il senatore Poggi ha raccomandato che si estenda l'impiego degli esplosivi in agricoltura. Come componente del Comitato permanente del grano, l'on. Poggi, sa quanto è stato fatto al riguardo. La concessione dell'esplosivo viene effettuata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la massima correttezza; ma da parte degli agricoltori è necessario superare difficoltà di altro genere per il prelevamento, per la detenzione e custodia, per gli imballaggi, per i trasporti, ecc.

Ad ovviare a ciò, ho interessato le Amministrazioni competenti (guerra, finanze, interno e comunicazioni) a semplificare per quanto possibile il compito degli assegnatari dell'esplosivo, perchè essi possano ricorrere più largamente a questo nuovo mezzo di lavorazione del terreno.

In pari tempo, ho invitato le Cattedre ambulanti di agricoltura a farmi conoscere i risultati dei lavori fin qui compiuti nelle singole provincie, non solo nei riguardi tecnici, che sono di per sé favorevoli, ma anche dal lato economico.

Da tale indagine sono convinto che risulterà dimostrata, come l'on. Poggi ritiene, tutta la convenienza di non mandare più distrutti gli esplosivi residuati all'esercito e alla marina, destinandoli invece per i bisogni della agricoltura.

Senza scendere ad ulteriori esemplificazioni particolari, occorre in definitiva che il processo di revisione investa l'intero meccanismo della nostra produzione agricola, nel campo strettamente colturale, in quello industriale e commerciale; senza di che è vano ed illusorio confidare nella virtù taumaturgica anche dei più ingegnosi ed elaborati provvedimenti.

Fra i fattori fondamentali del perfezionamento della tecnica della produzione agraria primeggia sempre più la sperimentazione, di cui, lo stesso Capo del Governo, nel suo recente discorso presso il Regio istituto superiore agrario di Firenze, rilevava l'eccezionale importanza.

La sperimentazione oggi è affidata, come è noto, a numerosi Istituti, alcuni dei quali hanno funzioni di stazioni agrarie di indole generale, altri di stazioni specializzate per determinate colture o per determinate branche della produzione e dell'attività agricola. Deve rilevarsi con compiacimento che tutti, pur nella ristrettezza dei mezzi dei quali hanno potuto fin qui disporre, hanno svolto ininterrotta attività nello studio di problemi di diretto ed immediato interesse agricolo. E affinché questo indirizzo sia sempre più affermato, e meglio attuato, vi sono, al centro, due organi di coordinamento: la fondazione per la sperimentazione e la ricerca agraria, che questo compito indirettamente assolve attraverso la funzione finanziaria di determinati studi, e il Comitato per la sperimentazione agraria, che ha prevalentemente funzioni di consulenza amministrativa.

Con la collaborazione del Comitato permanente del grano, che, sotto l'alta guida del Capo del Governo, detta fra l'altro superiori direttive per le ricerche sperimentali volte a promuovere l'intensificazione e il progresso della cerealicoltura, anche questa parte importantissima della sperimentazione, divenuta ormai, con gli sviluppi della battaglia del grano il fulcro dell'attività della maggior parte delle stazioni sperimentali agrarie, è volta alla indagine sui problemi di maggiore interesse pratico, alla determinazione di principi e di norme tecniche, suscettibili di immediata applicazione.

I risultati di tali complesse indagini, man mano che vengono accertati dagli sperimentatori, sono portati agli organi di propaganda tecnica, mantenendo così tra Istituti di sperimentazione e Cattedre di agricoltura vivo e continuo collegamento. E perchè esso sia più efficiente, saranno tenute, a partire dalla prossima annata, riunioni periodiche regionali, nelle quali i direttori degli Istituti di sperimentazione agraria illustreranno alle Cattedre i risultati sicuri ai quali essi siano pervenuti

nello studio di determinati problemi, e riceveranno, a loro volta, dalle Cattedre la segnalazione degli argomenti che il quotidiano contatto con la massa rurale e la pratica agricola locale renda di più attuale interesse.

A conferire alla organizzazione della sperimentazione agraria attrezzatura pari alla importanza somma della funzione, il Governo fascista ha provveduto col Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, oggi sottoposto alla vostra approvazione, in forza del quale la rete degli Istituti sarà completata, vengono assegnati congrui mezzi finanziari per l'impianto di nuove Stazioni e per il miglioramento di quelle esistenti, e viene adeguatamente aumentato il personale scientifico necessario per il funzionamento di esse.

Ma l'apporto di questi mezzi, pur cospicuo elemento per la riorganizzazione della sperimentazione agraria, ha bisogno di essere integrato da un'azione coordinatrice dell'attività dei singoli Istituti. All'uopo il Regio decreto-legge accennato delega al Governo di emanare norme successive. Nell'esercizio di questa delega, provvederò ad ampliare i compiti del Comitato per la sperimentazione agraria, oggi prevalentemente di consulenza amministrativa, per farli assurgere ad attribuzioni di coordinamento e di alta direttiva che, pur lasciando ai singoli Istituti ampia indipendenza nell'indagine scientifica e nei metodi per realizzarla, e intensificando i propri rapporti con gli altri organi che svolgono azione concomitante o integratrice, primo fra tutti il Consiglio nazionale delle ricerche, farà sì che i problemi siano impostati, studiati e risolti con visione unitaria e nazionale della loro essenza.

Rientrano pertanto in questo piano anche i problemi esposti con tanta competenza dal senatore Morozzi; particolarmente, per gli studi sull'alimentazione del bestiame il Comitato dell'agricoltura del Consiglio nazionale delle ricerche, che io ho l'onore di presiedere, ha deciso nei giorni scorsi di affidarne l'esame, mediante ricerche sperimentali e sistematiche, ai principali Istituti zootecnici e ad alcuni Laboratori di chimica agraria del Regno, fornendoli anche della necessaria dotazione di mezzi.

Confido che il vasto problema, nei suoi molteplici aspetti, biologici, agronomici, economici, potrà così essere tra breve esaminato nella

sua interezza, ai fini del maggior progresso di questa importante branca della nostra economia.

Per quanto riguarda la questione forestale, che ho ampiamente trattato nell'altra Camera, devo solo confermare che l'estensione dei nuovi impianti boschivi e la protezione ed il miglioramento degli esistenti viene ad essere, da quando è stata istituita la Milizia nazionale forestale, effettivamente aumentata in cospicua misura.

L'on. Miliani ha prospettato la necessità dell'aumento degli organici della Milizia forestale, che ha dimostrato di rispondere pienamente alle finalità per cui è stata istituita. Io condivido la sua opinione, anche perchè la Milizia ha visto aumentare i compiti vasti e complessi che deve assolvere, non solo nel campo propriamente forestale, ma in tutto il complesso dell'economia montana, e nei servizi della bonifica integrale, della caccia e della pesca. E sono lieto di comunicare che anche il Capo del Governo ha recentemente riconosciuto tale necessità, rimettendone l'attuazione al momento in cui la finanza potrà consentirlo.

In connessione con tale aumento di organici sarà poi possibile estendere specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, come opportunamente ha rilevato l'on. Miliani, il passaggio dell'amministrazione dei Demani comunali alla Milizia forestale, e per essa all'Azienda delle foreste demaniali, di cui peraltro sono già in corso gestioni dirette con risultati incoraggianti.

Sono pure d'accordo che tutti gli utili derivanti dalla gestione dell'Azienda delle foreste demaniali siano impiegati per l'ampliamento del patrimonio dell'Azienda stessa. Il ministro delle finanze, cui io dal primo giorno del mio insediamento al Ministero prospettai tale necessità, non si dimostrò pregiudizialmente contrario: solo mi pregò di sospendere momentaneamente la richiesta che io a suo tempo tornerò a presentare.

Per quanto riguarda la pineta demaniale di Ravenna, anche in omaggio all'autorevole interessamento che l'on. Rava ha spiegato verso quella storica foresta, posso assicurare che essa forma oggetto delle cure più diligenti, da parte dell'Azienda delle foreste demaniali che l'ha portata da ettari 200 ad ettari 1200

di bosco già costituito. Circa l'aggiunta alla pineta di una zona di terreni di privata proprietà, assicuro che si continuerà l'azione per ottenerne la bonaria cessione, e, se i tentativi rimarranno ancora infruttuosi, si prenderà in esame la possibilità di procedere mediante espropriazione.

Ma posso anche in più assicurare l'on. Rava che da parte dell'A. F. D. si sono già iniziate trattative per estendere sugli arenili anche nelle contigue provincie di Ferrara, Rovigo e Venezia la storica pineta litoranea.

È stato anche dall'on. Rava trattato il problema della utilizzazione dei castagneti di alto fusto il cui legname viene destinato per l'industria degli estratti tannici. Bisogna notare innanzi tutto che in generale tale utilizzazione conduce non alla distruzione dei castagneti, ma alla trasformazione del trattamento di alto fusto in quello di ceduo, o alla produzione di castagneti da frutto di varietà più pregiata. Infatti i tagli di detti castagneti vengono sempre subordinati alle condizioni dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1910, che fa obbligo al proprietario del fondo di proteggere la riproduzione dei nuovi polloni dal ceppo della pianta tagliata per almeno quattro anni; nel caso, poi, che il bosco sia allevato a ceduo, di eseguire l'innesto e di curare la conservazione di due o più polloni per ogni ceppo di castagno abbattuto; e di piantare due alberetti di castagno di altezza non minore di un metro, nel caso in cui avvenga lo sradicamento della pianta o che la ceppaia non assicuri la riproduzione.

Inoltre è da tenere presente che la trasformazione dell'alto fusto di castagno in ceduo, mentre dà un reddito maggiore, assicura meglio la protezione del suolo e costituisce una coltura più resistente ai danni causati dal diffusissimo male dell'inchiestro, e che il consumo della farina di castagne per l'alimentazione è oggi molto diminuito e che inoltre le piante da frutto veramente redditizie e di buona produzione, le quali forniscono un materiale scelto per la esportazione e pel consumo interno, danno un reddito tale che nessun proprietario trova la convenienza di venderle per legname.

Assicuro tuttavia che l'autorità forestale cerca di vigilare sempre più attentamente affinché il consumo delle fabbriche per estratti

tannici sia proporzionato alla produzione annuale del legname nelle singole zone, e resiste tenacemente alle numerose pressioni che vengono rivolte per l'impianto e l'ampiamiento delle fabbriche esistenti. (*Approvazioni*).

Circa poi le preoccupazioni espresse dall'onorevole senatore Niccolini, posso assicurare che la vigente legislazione in materia dà pieno affidamento che tutti i boschi, siano o no sottoposti a vincolo forestale, saranno rispettati. E invero: sebbene la legge 30 dicembre 1923, n. 3267, ispirandosi a concetti squisitamente economici, ammetta la possibilità della coesistenza di varie forme di coltura nella montagna e possa quindi far sorgere l'eventualità della trasformazione del bosco, tuttavia nella sua applicazione si tengono presenti tutti i benefici diretti ed indiretti che all'infuori del fattore economico il bosco è chiamato ad esercitare come ormai è universalmente riconosciuto.

Comunque, a rafforzare questo concetto, come bene ha riconosciuto l'on. Niccolini, è intervenuta la disposizione del 3 gennaio 1926, che tassativamente impone l'obbligo della conservazione di tutti i boschi esistenti indipendentemente dalla loro situazione e dalla loro soggezione o meno al vincolo forestale.

Nella pratica applicazione si seguono e si seguiranno criteri di massima oculatezza ispirati fundamentalmente alla conservazione del patrimonio boschivo, sollecitando in un tempo la costituzione di nuovi elenchi dei boschi da vincolarsi, come prescrive il Codice forestale del 1923.

Il senatore Camerini ha trattato con competenza la questione dell'industria armentizia in rapporto ai pascoli montani di Abruzzo, esprimendo il timore che i larghi dissodamenti e le bonifiche in corso possano recarle nocimento riducendo la disponibilità di terreni per i pascoli invernali con conseguente riduzione dei greggi e parziale inutilizzazione dei pascoli montani stessi.

In verità, se la superficie destinata a pascolo nella campagna romana ed in Capitanata, ove svernano gli armenti abruzzesi, può essersi ridotta, e maggiormente lo sarà per l'avvenire, è in atto un incremento progressivo della produzione foraggera, dovuto sia alla diffusione dei prati artificiali e degli erbai, sia al miglioramento del prato naturale, incremento che

rende possibile di mantenere l'efficienza del patrimonio ovino in minor estensione di terreno. Timori analoghi a quelli espressi dal senatore Camerini furono manifestati fin dall'inizio del movimento di bonifica dell'Agro Romano; ma l'esperienza ha poi dimostrato che essi non avevano ragione di essere, in quanto i greggi che vengono a svernare nell'Agro Romano si sono mantenuti nella stessa efficienza numerica, quantunque larga parte della zona pascoliva sia stata investita ad altre colture.

Sulle direttive che il Ministero segue nei servizi della bonifica integrale, non ho che da richiamare quanto già esposi nell'altro ramo del Parlamento. Le considerazioni in argomento del relatore del Senato, on. Raineri, mi confermano nella bontà di quelle direttive.

A proposito di quanto ha detto con non eccessiva precisione l'on. Ciccotti, voglio solo aggiungere qualche chiarimento sulla unificazione delle leggi relative alla bonifica integrale, della quale sto per affidare lo studio a una Commissione, presieduta dal sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, nella quale saranno rappresentati i due rami del Parlamento e le organizzazioni sindacali interessate, e saranno insieme chiamati funzionari e tecnici esperti del difficile problema.

L'articolo 13 della legge Mussolini autorizza il Governo del Re ad emanare, con vigore di legge, disposizioni intese a modificare e integrare le norme vigenti in materia di bonificazione.

Ci varremo con discrezione di questa delega, in così delicata materia, al fine, non tanto di innovare in quelle che sono le direttive fondamentali già buone, della legislazione vigente; ma di coordinare, armonizzare, riassumere le molte e svariate norme esistenti in una legge sola, concisa, semplice. Tali concetti direttivi, peraltro, furono indicati anche dall'on. Raineri, che fu pure relatore al Senato sulla legge della bonifica integrale nel dicembre 1928.

L'esistente materiale legislativo è in realtà vastissimo, ma complicato e in molte parti disorganico. Esso potrà, a mio avviso, essere inquadrato in due grandi gruppi di norme: quelle relative a opere di miglioramento fondiario che, senza innovare profondamente nell'ordinamento produttivo esistente, tendono in sostanza a semplici perfezionamenti di esso,

e quelle relative a opere che determinano una radicale trasformazione fondiaria, sostituendo all'ordinamento produttivo attuale un altro, giudicato meglio rispondente all'interesse pubblico.

Per i miglioramenti fondiari del primo ordine, che sono affidati essenzialmente all'iniziativa dei singoli proprietari, non si può che mantenere, in sostanza, l'attuale sistema di contributi statali; ma all'estrema e spesso non giustificata varietà di oggetto, di forma e di misura di quelli oggi concessi, dovrà essere sostituita la determinazione precisa delle opere sussidiabili, e della misura del concorso statale, da graduare entro termini prefissi, in rapporto alle singole necessità.

Per le radicali trasformazioni fondiarie, che hanno come presupposto grandi opere di carattere pubblico, siano esse di bonifica e difesa idraulica, o stradali, o di grande irrigazione, o di acquedotti, o di sistemazione montana; che interessano generalmente diverse e spesso molte proprietà; la iniziativa non può essere che statale o consorziale, a seconda del grado di interesse pubblico connesso con la trasformazione.

Ove la iniziativa, per la vastità e natura dell'interesse pubblico, sia statale, lo Stato deve avere la competenza di eseguire, di regola non direttamente ma per concessione ai Consorzi, tutte le opere di interesse comune, di qualunque natura tecnica esse siano, riconosciute caso per caso necessarie ai fini della trasformazione; mentre le opere di interesse particolare dei singoli proprietari, in quanto siano necessaria integrazione delle prime, ai fini suddetti, debbono avere carattere obbligatorio. Il sistema dei contributi statali deve d'altronde essere tale da determinare per i proprietari privati la convenienza economica nell'esecuzione di tutto il complesso di opere, da cui risulta la integrale trasformazione.

Queste mi sembrano le direttive fondamentali da tenere presenti nella revisione della legislazione esistente: esse non si distaccano sostanzialmente da quelle in vigore per la bonifica idraulica, per le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse ecc.; ma le generalizzano e unificano, secondo un criterio organico.

Saranno anche da esaminare attentamente le modalità dei contributi finanziari dello Stato,

che oggi assumono due diverse forme: quella dei contributi in capitale e quella del concorso negli interessi dei mutui. Senza escludere la opportunità di mantenere entrambe le forme, occorre in ogni caso coordinarle, preoccupandosi di non creare una spinta a indebitamenti non necessari, a solo scopo di fruire dei contributi statali.

Non ho inteso con queste mie osservazioni di pregiudicare quelle che potranno essere le decisioni della Commissione all'uopo istituita: ma semplicemente di dimostrare la necessità e insieme la possibilità di formulare una legislazione più semplice e organica di quella esistente, con maggiore rapidità di procedure e anche con più sicura giustificazione dello sforzo finanziario che lo Stato compie.

Ho sicura fiducia che, con la collaborazione dell'autorevole Commissione che sarà fra breve insediata, l'Italia potrà vantare una legge corrispondente alle sue gloriose tradizioni giuridiche e all'equilibrato senso di realtà con il quale il Fascismo affronta decisamente la soluzione dei maggiori e più difficili problemi della terra, tendendo a fissarvi, con la intensificazione delle colture e con le trasformazioni fondiarie, il massimo numero di contadini, stabilmente legati ad essa da rapporti continuativi di lavoro. La nuova legge sulla bonifica integrale dovrà essere degna del nome di Benito Mussolini. (*Approvazioni*).

Il problema della disciplina e regolamentazione della caccia è stato in questa discussione trattato da parecchi oratori.

È noto che, in conseguenza di quanto dispone l'articolo 13 del Regio decreto-legge 3 agosto 1928, n. 1997, il Governo attende alla preparazione del Testo Unico delle leggi e decreti disciplinanti l'esercizio della caccia.

La Commissione centrale venatoria, già investita da tempo dell'esame del complesso argomento, mi presenterà quanto prima le relative proposte.

È noto altresì che la legge 24 giugno 1923, n. 1420, la quale, in complesso, ha dato ottima prova, non deve essere toccata nei principi basilari a cui è informata. Su tale argomento le mie dichiarazioni sono pienamente concordi con quelle dei miei predecessori.

È evidente, per chi si occupi di tale materia, che nelle norme di legge in vigore ci sono dei

punti a riguardo dei quali ogni innovazione apparirebbe per lo meno pericolosa. Tali, ad esempio, e voglio su questo tranquillizzare l'on. Miliani, il regime riservistico, volto alla tutela ed alla ricostituzione della fauna stanziale; il divieto assoluto di usare, per la caccia come per la uccellazione, mezzi insidiosi; i termini unici di apertura e chiusura, nelle zone in cui prevalgono gli stessi caratteri faunistici; la limitazione delle caccie primaverili alle specie migratorie, là dove tali caccie non rappresentino un pregiudizio per la selvaggina stanziale; la vigilanza rigorosa, resa competente da una adeguata istruzione a mezzo di corsi speciali e da una opportuna opera di propaganda; la organizzazione dei cacciatori, per l'aspetto sportivo che l'esercizio venatorio riveste, organizzazione che deve essere, però, concepita come assolutamente distinta dai compiti tecnico-amministrativi che competono al Ministero, coadiuvato dalla Commissione centrale venatoria ed, alla periferia, dalle Commissioni provinciali, le quali, perciò, solo da esso debbono dipendere, senza possibili confusioni con gli Istituti preposti più specialmente alla organizzazione.

Naturalmente il rigoroso rispetto di tali principî non esclude affatto la possibilità di migliorare, in qualche punto, lo stato delle cose.

È bene, ad esempio, che le bandite siano disciplinate in modo che la selvaggina che vi si alleva possa essere utilizzata. Quanto alla concessione delle riserve, si guarderà a che i richiedenti si attengano ai fini della legge e, cioè, all'incremento della selvaggina, perchè alla protezione delle coltivazioni si deve provvedere in altra sede, senza bisogno di ricorrere all'istituto della bandita o della riserva.

Non va, poi, dimenticato che l'industria delle armi è collegata, senza dubbio, con la entità numerica della massa dei cacciatori. E poichè tale industria deve vivere e prosperare, bisogna soprattutto avvisare ai mezzi atti a consentire l'utilizzazione della avifauna migratoria, alle cui spese segnatamente vive la libera caccia.

Riconosco pienamente la opportunità lusinghiata dal senatore Poggi di infrenare la uccellazione, e posso al riguardo dichiararvi di aver dato precise istruzioni alla Commissione

centrale venatoria incaricata degli studi relativi. Questo per le specie che sogliono essere catturate con le uccellande. Quanto alle rondini, rondoni ecc., il divieto di caccia o di presa in qualsiasi tempo è già stabilito in modo categorico delle disposizioni vigenti e non si tratta perciò che di farlo ancor meglio rispettare.

Il più severo controllo verrà, altresì, esercitato sulla concessione di deroghe ai divieti di caccia, che non riguardano peraltro le specie or ora indicate, salvo qualche larghezza per le specie nocive, per quanto sia opportuno che, alla eliminazione di esse si provveda, in linea normale, in epoca di caccia aperta. E confido di aver con ciò rassicurato l'onorevole Passerini.

Con tali criteri, si potrà avere un Testo Unico delle leggi e decreti sulla caccia veramente utile ed adeguato alle esigenze attuali. E così si sarà compiuto un passo avanti nella soluzione dell'annoso problema della ricostituzione del patrimonio faunistico, che è tanta parte della ricchezza nazionale.

Anche il vasto ed importante problema del credito agrario ha formato oggetto di trattazione in questa discussione.

Nel recente discorso alla Camera dei deputati io ho già esposto come l'organizzazione del credito agrario abbia ormai raggiunto, con rapida progressione, un notevole grado di sviluppo, della cui intensità può attestare il confronto dei saldi delle operazioni agrarie in essere al 31 dicembre 1928 e al 31 dicembre 1929.

Alla fine del 1928 le operazioni in essere, tra esercizio e miglioramento, toccavano i 950 milioni e mezzo di lire; alla fine del 1929 eravamo saliti ad un miliardo e mezzo, con un aumento cioè di oltre mezzo miliardo di lire.

La maggior parte di questo aumento spetta al credito di miglioramento che in un anno è presso che triplicato, essendo passato da 214 a 614 milioni; ciò prova l'efficacia del concorso dello Stato e lo slancio con cui gli agricoltori seguono le direttive del Governo per il miglioramento stabile dei fondi.

Il credito di esercizio è passato da 702 a 883 milioni di lire.

Come ho già dichiarato nel mio discorso alla

Camera, la legge attuale sarà quanto prima riveduta, per i ritocchi e perfezionamenti che l'esperienza ha dimostrato essere necessari e che sono richiesti anche dalle nuove forme di attività che vanno pronunciandosi nel campo agrario.

Sarà mia cura rivedere i sistemi e la procedura per la concessione del credito agrario in modo da renderli quanto più è possibile rapidi, contemperando le giuste esigenze degli agricoltori, col bisogno di sicurezza da parte degli istituti sovventori.

Terrò conto, in questo campo, delle osservazioni degli onorevoli senatori Miliani, Nuvoloni e Ferri che si sono occupati di questa importante materia.

Posso intanto assicurare senz'altro l'on. senatore Miliani che le Marche, lungi dall'essere escluse dai benefici del concorso statale sugli interessi nei mutui di miglioramento, ne godono al presente in maniera apprezzabile, giacchè in quelle regioni i mutui in essere col concorso statale sommarono al 31 dicembre 1929 a oltre 17 milioni di lire, di cui 10 nella provincia di Ancona.

Comunque, in questi giorni ho emanato apposite istruzioni allo scopo di rendere sempre più intenso il ritmo delle concessioni di tali operazioni, e di dare fin dal primo momento la certezza dell'intervento dello Stato nel pagamento degli interessi.

All'on. Nuvoloni dirò che alle esigenze del basso costo degli interessi e della lunga durata dei mutui, sì da renderne possibile e agevolare l'ammortamento, provvede già la legge col porre a carico dello Stato una parte notevole degli interessi e col consentire fino a 30 anni la durata dell'ammortamento.

Terrò pure conto delle osservazioni dell'on. senatore Ferri, in quanto beninteso esse rientrano nel campo del Diritto agrario piuttosto che in quello del Diritto penale, pur dichiarando che non mi è possibile di entrare nell'ordine di idee di privare l'affittuario, e in genere la conduzione dei fondi, dei benefici del credito agrario d'esercizio.

Per concludere su questo punto mi piace di fare speciale cenno ad un provvedimento di prossima emanazione, col quale verrà costituito presso il Ministero dell'agricoltura e

delle foreste, un Comitato centrale per i finanziamenti dell'agricoltura.

L'attività di detto Comitato, nel quale saranno rappresentati i principali organismi finanziari interessati a tale materia, sarà di prezioso aiuto al Ministero per quanto concerne lo studio e la risoluzione dei vasti ed importanti problemi che riguardano l'afflusso dei capitali alla terra, nella misura e con le forme adeguate alle diverse esigenze dell'agricoltura.

Credo opportuno ora esporre qualche notizia circa le Casse di risparmio e i Monti di Pietà di 1ª categoria, nei cui riguardi il Ministero di agricoltura spiega un'azione di assistenza e di vigilanza complessa e varia, che va sempre più accentuandosi, sia per effetto del migliore coordinamento degli istituti e della maggiore autorità derivata al Governo dagli ordinamenti fascisti, sia per la costituzione del nuovo Ministero che ho l'onore di dirigere. Tale azione, peraltro, si svolge senza che sia affatto sminuita la responsabilità e l'autonomia delle amministrazioni degli istituti.

L'onorevole relatore vi ha già esposto i dati più salienti dello svolgimento del programma stabilito dalla legge 29 dicembre 1927, n. 2587, le cui ragioni, sulle basi di concentrazioni obbligatorie, erano pienamente giustificate dalle nostre condizioni economiche.

I depositanti hanno fornito la prova che la riforma era giusta e sana; i depositi presso Casse di risparmio e Monti di Pietà di prima categoria sono infatti cresciuti in poco più di due anni di oltre due miliardi e mezzo di lire, raggiungendo al 31 dicembre 1929 l'imponente cifra di 17 miliardi e 350 milioni.

Particolare caratteristica del nuovo ordinamento è la costituzione, a voi nota, di Federazioni destinate a meglio delimitare ed a coordinare l'azione delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di 1ª categoria, nonchè a tutelare maggiormente il risparmio con la formazione di fondi comuni di garanzia. Questi fondi di garanzia, ai quali si potrà ricorrere nel solo caso in cui uno o più Istituti federati, avendo esaurite le proprie disponibilità abbiano ancora da soddisfare richieste di rimborso dei depositanti, attuano un principio del tutto nuovo; principio indubbiamente fecondo di benefici risultati.

Il sistema della Federazione, mentre salva-guarda appieno l'autonomia e la libertà, che hanno formato la forza tradizionale di espansione delle Casse di risparmio italiane, riesce, nello stesso tempo, ad inquadrarle in organismi più grandi e più solidi, per fini di interesse generale e per la tutela dei depositanti.

L'on. Raineri vi ha già indicato sommariamente le notevoli benemerenzze acquisite dalle Casse di risparmio nel risorgimento dell'agricoltura nazionale, mediante una saggia politica degli investimenti: ma io tengo ad esprimervi la sicura fiducia che ancora maggiori saranno nell'immediato futuro tali benemerenzze.

È infatti a voi noto che codesti Istituti hanno dato e daranno un largo contributo finanziario all'attuazione del grande piano di rendizione agraria ideato e voluto dal Capo del Governo; contributo che però non verrà sottratto alle normali disponibilità con cui si alimenta il libero mercato del credito, in quanto sarà concesso gradualmente e destinato in modo particolare ai finanziamenti provvisori di bonifica.

È anche di pubblica ragione la deliberazione di recente presa dalle principali Casse di risparmio di voler concorrere e mi rivolgo ora specialmente all'on. Marcello, nell'ambito delle loro disponibilità, all'opera di sostegno del mercato serico già iniziata dal Sindacato appositamente costituitosi.

In definitiva l'indirizzo di vigilanza del mio Ministero serve ad assicurare che le ingenti disponibilità finanziarie delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di 1^a categoria siano investite nel modo economicamente più utile, con particolare riguardo alle esigenze dell'economia agricola, permanendo le maggiori garanzie per i depositanti, e non alterandosi la indispensabile mobilità dei capitali stessi.

Onorevoli Senatori. Io credo di aver con ciò illustrato il pensiero del Governo sui principali punti che sono stati toccati in questo dibattito.

Per alcuni specifici problemi, quali ad esempio la procedura per la definizione delle controversie in materia di usi civici, l'ordinamento delle Casse rurali, i servizi della pesca, io mi riservo di precisare il mio pensiero allorché essi verranno tra breve sottoposti a questa Assemblea nella forma di concreti e particolari provvedimenti legislativi.

Posso assicurare il Senato che il Governo è più che mai deciso a far convergere le sue maggiori cure e premure sui grandi problemi dell'economia agraria, la cui soluzione — nel quadro delle nuove forme sociali ed economiche maturanti nella vastità della economia mondiale, e in modo specifico ed originale nell'ambito della nostra economia nazionale — rappresenta un caposaldo fondamentale di tutta la politica del Fascismo.

Nè io ho bisogno qui di ricorrere a nessuna perorazione speciale: gioverà piuttosto che ricordi a voi, onorevoli Senatori, le parole che, quasi a compimento del suo trionfale viaggio in Toscana e dei suoi poderosi discorsi che hanno suscitato tanta profonda commozione in Italia e tanta risonanza nel mondo intero, il Duce pronunciava domenica scorsa a Firenze, esprimendo la profonda convinzione che i rurali, i quali sono stati le gloriose fanterie della guerra e della rivoluzione, saranno i vittoriosi nella battaglia per la terra che è battaglia per la ricchezza d'Italia. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie così dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste come dello stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dell'Azienda foreste demaniali*).

PRESIDENTE. Darò ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda Foreste Demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, allegato al presente stato di previsione, ai termini dell'arti-

colo 11 del Regio decreto 17 febbraio 1927, n. 324, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1275.

(Approvato).

Art. 3.

A norma dell'articolo 7 della legge 2 giugno 1927, n. 831, è stabilita in lire 7 milioni la somma da erogare, durante l'esercizio finanziario 1930-31, per mutui di bonifica dell'Agro Pontino.

(Approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1930-31 è stabilito nella somma di lire cinque milioni il limite di impegno per le annualità, già contemplate in parte dal Regio decreto 6 ottobre 1927, n. 1827, convertito nella legge 17 maggio 1928, n. 1147, concernente il finanziamento delle opere pubbliche straordinarie, relative ad opere di sistemazione montana e di altre opere idrauliche riconosciute prevalentemente connesse alla bonifica idraulica ed alle trasformazioni fondiari di pubblico interesse nonchè per i contributi e premi previsti dagli articoli 3 e 5 della legge 24 dicembre 1928, n. 3134, sulla bonifica integrale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessioni e privilegi da accordarsi all'Istituto internazionale di agricoltura, nonchè ai suoi funzionari e ai delegati degli Stati membri dell'Istituto stesso (429);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1927, n. 2163, concernente l'imposizione di un contributo finanziario a carico dei mutilati ed invalidi di guerra, pel funzionamento degli uffici di assistenza dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi medesimi (412);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1930, n. 17, concernente il concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura (441);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le stazioni sperimentali agrarie (472);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 108, concernente la soppressione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali ed i commercianti di marmo greggio e segato dei comuni di Carrara e di Fivizzano (474);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati del terremoto del 26-27 marzo 1928 nella provincia del Friuli (470);

Conversione in legge del Regio decreto 16 gennaio 1930, n. 177, che modifica l'articolo 59 della legge 11 marzo 1926, n. 397, riguardante lo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica (485);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1930, n. 221, concernente la cessione gratuita ai Comuni dei materiali e rottami giacenti nel territorio in cui si svolsero le operazioni belliche (489);

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa nel Corpo della Regia Guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 (488);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa Interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova in Milano (469);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (475).

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (459).

La seduta è tolta (ore 18.30).